GUIDA

ALLA

VERA FELICITÀ

PROPOSTA DALLA RIVELAZIONE

NEGLI ILLUSTRI SPONSALI

VALMARANA - VENDRAMIN

CALERGI.

IN VENEZIA

PRESSO GIUSEPPE PICOTTI TIPOGR. EDIT.

MDCCCXXVI.

Digitized by Google

4, 64

Deum time, et mandata ejus observa: hoc est enim omnis homo.

Eccles. cap. 12. v. 13.

Lex Dei sempiterna est, quam consulunt omnes piae mentes, ut, quod in ea invenerint, vel faciant, vel jubeant, vel vetent, secundum quod illa incommutabili veritate perceperint.

D. Aug. quaest. 58. in Exod.

Digitized by Google

A' NOBILISSIMI SIGNORI CONJUGI

BENEDETTO CO. VALMARANA

PATRIZIO VENETO

E

LUGREZIA CONT. VALMARANA

NATA CONT. MANGILLI

BERNARDO MARIA GERARDINI

SACERDOTE VENETO.

All' epoca celeberrima e lietissima, in cui l'anno 1803 giulivamente si celebrarono, nobilissimi Signori, le faustissime nozze dell' illustre e cospicuo vostro maritaggio, io in attestazione sincera dell' energico mio sentimento di stima e d' ossequio rispetto a Voi, ed alla vostra nobilissima Famiglia, e nel tempo medesimo in testimonio della mia vera e piena esultanza per quel glorioso avvenimento, che Voi principalmente

Digitized by Google

464

riguarda, come meglio per me si potè, pubblicai un tenue mio meschinissimo lavoro intitolato : Guida alla vera felicità proposta dalla ragione. *A quest' opuscolo ho procurato sostegno, protezione e difesa, collocandolo sotto il manto propizio e favorevole di Chi più strettamente per titolo di sangue, e per grado di propinquità a Voi apparteneva.*

Quindi se in qualche guisa tentai allora d'esternare la mia esuberanza e la gioja, da cui era il mio cuore inondato pei vostri faustissimi sponsali; nell' attuale ricorrenza di circostanze egualmente fortunate e felici, dovrò io forse rimanermene tacito e silenzioso, lasciando altrui l' affettuosa cura di celebrare questo Avvenimento sì avventuroso e favorevole, che nuovo lustro aggiugne e nuovo splendore al vostro antichissimo e nobilissimo lignaggio? No certamente, giacchè mel divietano, e lo interdicono la gratitudine e la ragione.

Se in questa lietissima circostanza delle illustri nozze del nobilissimo sign. co: Andrea, fratello e cognato vostro rispettivo, io me ne stessi muto e silenzioso, mi parrebbe di gravemente mancare ad un sacro e preciso dovere, il quale me, piucchè altri mai, tiene strettamente obbligato di far noto e palese il sentimento

Digitized by Google

della vivissima mia allegrezza, della verace mia compiacenza, non meno che della perenne mia gratitudine pei segnalati e distinti favori, che ho da Voi costantemente ricevuti, pe' quali non pur viva serbar debbo la memoria, ma con chiari segni ancora e sinceri dimostrarla convenevolmente di tempo in tempo, quando l' opportunità si presenta. Imperciocchè non è già oggetto di tenue e breve entità la generosa e cortese estimazione, con che maisempre a maggior lustro e decoro, e per solo effetto di Vostra ampia amorevolezza, graziosamente m' onorate; ma l' essermi toccato in sorte fortunatissima d' assistere come precettore fin dalla vostra più tenera e verde età, sì Voi, nobilissimo sig. co. Benedetto, come il nobilissimo sposo sig. Conte Andrea, vostro dilettissimo fratello, fece sì, che grande io ne cogliessi per voi consolazione e conforto: poichè in tutta la carriera degli studj da voi sostenuti, tale si fu costantemente la vostra docilità ed attitudine, e tanta l' indefessa vostra applicazione, corredata dal genio e dal talento, di cui siete ambidue a dovizia forniti, che Voi, a lode del vero, avete in ogni rapporto plausibilmente corrisposto alle ingenue mie sollecitudini; del che ve ne fa indubitata e certissima fede il felicissimo risultato della vo-

stra letteraria e morale instituzione, non meno che la copia di quelle sociali e cittadinesche qualità, che vi cattivano l'affetto e la stima di ognuno che vi conosca.

Non poss'io oltre a ciò, nobilissimi Signori, osservare il silenzio rapporto alla distinta e peculiare vostra benevolenza, ed all'attaccamento vostro affettuoso e benigno verso l' umile mia persona, per cui Voi colla più ferma costanza, fin dall' epoca medesima nella quale andarono a cessare le mie prestazioni, gentilmente riputandomi come membro di vostra nobilissima famiglia, non acconsentiste in conto alcuno, ch' io mi separassi da voi, e graziosamente voleste che seco voi traendo i miei giorni, avessi sempre a fruire di quella tranquillità e pace, di cui per alto e distinto favore del Cielo, felicemente si gode fra Voi. Fa di mestieri ch' io il dica sì per manifestare il puro sentimento della più viva e sincera mia riconoscenza verso di voi, e sì ancora per celebrare giustamente la magnanimità e gentilezza del vostro generosissimo animo, e la tenera sensibilità del vostro bel cuore. Per tema però d' offendere la rara vostra esemplare modestia, lascio ad altri il tessere i vostri ben meritati elogi, ed io mi contenterò ora accennarvi quanto ho meco stesso pro-

posto di fare in queste liete e gloriose circostanze in attestazione del mio rispettoso ossequio verso di voi, e verso la nobilissima vostra famiglia.

Ella è pertanto mia ferma intenzione di non dipartirmi dall' idea da me conceputa fin dal tempo de' felicissimi vostri sponsali. E siccome mi sono allora proposto di guidar l' uomo all' acquisto della vera felicità per via della ragion naturale, che coi suoi lumi gli somministra i mezzi sufficienti, ond' egli conoscer possa il Sommo Bene, ch' è Iddio, ed avvisarsi, essere in Lui solo riposta quella felicità, cui per naturale istinto affannosamente brama conseguire: così ora, a cómpimento dell' intrapreso lavoro, partendo dalla limpidissima e pura fonte della divina Rivelazione, fino a cui ci scortò la ragione, ho meco stesso deliberato additare all' uomo medesimo altresì i mezzi sicuri, infallibili ed efficaci, che si attingono a questa purissima sorgente, è che sono sostanzialmente necessarj, affinchè si possa egli mettere al possesso effettivamente della sua felicità piena e perfetta, cioè giugnere al possedimento di Dio, per cui fu unicamente creato. Quindi è, che quest' opuscolo, essendo una continuazione del primo, porta egli pure in fronte il titolo medesimo:

Digitized by Google

Guida alla vera felicità proposta dalla rivelazione, *che dev' essere alla ragione in questa seconda parte sostituita.*

A voi frattanto, nobilissimi signori, offro, dedico e consacro questo nuovo mio lavoro rozzo ed incolto, affinchè sotto gli auspizj vostri favorevoli, e sotto l'ombra della vostra fedele custodia tutelato e fermamente sostenuto, riscuota la più possente e solida protezione, e la più valida e robusta difesa. Vedendolo fregiato dell' illustre ed autorevole nome vostro, ognuno si farà un pregio d' accoglierlo benignamente, e Voi gli concilierete sommo favore, e somma grazia presso tutti quelli che ben sanno e conoscono appieno in quanta estimazione sia presso di Voi, quale virtuoso ascendente, e quale invitta possanza abbia sull' animo vostro tenero e ben fatto la vera felicità, cui voi fervorosi senza darvi mai pace, costantemente cercate di raggiugnere e d' ottenere, respingendo appunto gagliardamente con mano liberale e generosa, e tenendo dagl' infelici lontana l' infelicità malaugurata e meschina. Chi v' ha che non ravvisi, che Voi, così operando, vi studiate di far gustare un saggio di vera felicità a' vostri simili, e che nel tempo stesso la procurate a voi medesimi? Sì, Voi la otterrete al certo piena

e perfetta quale la divina rivelazione vi promette, e quale io con vivo ardore di sentimento, e con effusione sincera dell' animo a voi ed alla nobilissima vostra famiglia e bramo ed imploro.

Non altro; ed abbiasi qui fine la dedicatoria devota, per contestarvi, o nobilissimi signori, i sentimenti veraci e sinceri dell' ossequiosa mia stima, la quale non sarà unquemmai alterata, e per dichiararvi insieme, ch' io vi sono sommamente obbligato, e vi so grado infinito dell' accettazione benigna con cui accogliete questi fogli da me rozzamente vergati. Alla pregiatissima vostra grazia mi raccomando.

INTRODUZIONE.

1 La ragione dell' uomo è quella facoltà e potenza ineffabile, di cui fu dal sommo Facitore dell' universo rivestita ed ornata la parte di noi migliore, e per cui l'umana nostra natura vennecosì da Lui distinta ed esaltata, che dagli spiriti celesti in fuori, non v' ha creatura e lassù nel cielo, e quaggiù sopra la terra, la quale sia di noi più nobile ed eccellente. Quest' umana ragione pertanto colle sole naturali sue forze, mediante i lumi della sana filosofia, che a pensar rettamente le insegna, e a ragionar la conduce con aggiustatezza di raziocinio mai sempre conseguente a' veri e sodi principj, nella ricerca della felicità dell' uomo, alla quale cupidamente per naturale istinto mirano costantemente i suoi desiderj, arriva a conoscere, che questa felicità è unicamente riposta nel perenne possesso di quel Bene indeficiente ed eterno, da cui trasse la sua origine, e la propria esistenza, e che non potrà unquemmai l' uomo dirsi veramente felice, se quell'Essere liberale e benefico, che fu il suo primo principio, non sarà del pari il suo ultimo fine.

2. Conosciuta naturalmente per via d' un giusto e retto ragionare, e stabilita solidamente questa verità incontrastabile, studia colla sua ragione medesima l'uo-

474

mo il modo e la forma conveniente e necessaria di pervenire a quest'ultimo fine da esso lui contemplato, e di rassodare perciò la propria felicità; ma ben presto s'accorge della inutilità de' suoi sforzi, ed essere insufficienti ed inefficaci le naturali sue forze, e venir meno affatto la sua ragione medesima. Quindi a questo passo condotto, gli è forza rivolgersi altrove, cercare fuori di sè un ajuto, e colla stessa sua ragione obbligato si vede a ricorrere ad altri mezzi più nobili e più sublimi, i quali esser non possono che d'una natura superiore e del tutto conforme al bene medesimo, in cui riposa e si racchiude la vera felicità che vuol conseguire. Eccolo perciò pervenuto ad effettivamente comprendere l'essenziale bisogno che ha di rifuggiarsi all'ombra della rivelazione divina, la quale a gran dovizia supplendo alla deficienza dell'umana ragione, gli suggerisca e presenti i mezzi certi, infallibili, e possenti co' quali efficacemente giunga al possesso di Dio, sommo ed infinito bene.

3. Questa divina rivelazione pertanto altro non è, che la parola di Dio, con cui Iddio medesimo, verità infallibile, sapienza infinita, e somma bontà ci fa sapere, e ci manifesta quanto ci abbisogna per conseguire il nostro fine beato e felice, cui Egli stesso si propose nel crearci. Ci fa Egli infatti sapere con evidente chiarezza parte per mezzo della sacra Scrittura, ch'è la sua parola scritta, e parte per via della tradizione, ch'è la sua parola non iscritta, tutti i più alti e più secreti misterj che propone alla nostra Fede, tutte le massime incontrastabili e certe che dobbiamo ritenere, tutte le

Digitized by Google

verità semplici ed immutabili che abbiamo a seguire, tutti i consigli salutari ed opportuni che possiamo accettare, tutti i precetti precisi e risoluti, gravi insieme e soavi, che ci prescrive e comanda d' osservare, tutte le ammonizioni, tutti gli avvertimenti, tutti gl' indirizzi, de' quali abbiamo mestieri, e generalmente in una parola la Legge santa ed inviolabile, colla quale sovranamente stabilisce la regola e la norma non solo di tutte quante le nostre umane azioni, ma degli affetti tutti i più nascosi, de' pensieri i più segreti, e fin anche de' desiderj i più reconditi e i più profondi del cuore umano.

4. Egli è dunque da questa divina rivelazione, ch' io prendo ora le mosse in questo breve mio Trattato; ed ecco il mio divisamento. Proporrò alcune ragionate osservazioni, onde invitar l'uomo, ed in particolare la gioventù, che interessa propriamente il mio cuore, alla seria riflessione de' precipui surriferiti principj da Dio rivelati, che sono que' mezzi appunto soprannaturali, ed efficacemente possenti, de' quali fuor d' ogni dubbio non possiamo far senza, quando la nostra felicità c' interessi da vero, ed impegni il nostro cuore. Ora poichè la rivelazione è tutta quasi nella Legge divina epilogata, concentrerò queste mie osservazioni sotto l'unico aspetto della santa Legge medesima, che Dio emanar si compiacque pel fine nobilissimo di condurci per essa alla perfezione della vera virtù, onde ammetterci poscia al possesso della stessa sua beatitudine eterna.

5. Il magnifico, e pomposo elogio pertanto, che fa della Legge divina il profeta Davidde nel Salmo 118.

Digitized by Google

476

cui io con sorpresa eguale al piacere giornalmente ripeto, così richiedendo l' obbligo sacro del mio ministero, mi destò nell' animo il vivo desiderio d' affezionare, se fia possibile, e d' invaghire accesamente alcuno, almeno tra' giovani, delle bellezze, e più propriamente de' sentimenti umili ed affettuosi, co' quali in questo sublime cantico, così svariatamente si trasporta il Salmista, e coll' espressioni le più tenere ed insinuanti, studia d' eccitare in se stesso, ed in quelli, per cui lo dettò, di questa divina Legge medesima l' osservanza e l' amore. Ma avrò io forse l' ardimento di ripromettermi sì bell' effetto desiderabile da questo mio conceputo pensiero? Eh no, io non sono da tanto da potermene invanire, anzi ingenuamente confesso, che siffatta presunzion temeraria mi renderebbe ben a ragione degno della più alta disapprovazione e condanna. Nondimeno però vivamente confido, che, non già per me, questo felice risultato avvenga, ma per sola virtù onnipossente della divina Parola, dettata dallo Spirito Santo al nostro cantore Profeta.

6 La versione in lingua italiana parafrasata del sullodato cantico di Davidde, col quale inspirato dallo spirito del Signore tesse il più ampio, sublime e giusto encomio della santa Legge di Dio, sarà preceduta da un' esposizione d' alcune idee utili e necessarie non solamente all' intelligenza del Cantico stesso, ma relative ancora allo scopo per cui fu dettato, e che risguardano egualmente il popolo eletto del Patto antico, il quale precedette la venuta del promesso ed aspettato Messia, che il popolo di nuova conquista, il quale

Digitized by Google

costituisce l' ortodossa Chiesa cristiana, che fu piantata e stabilita nella pienezza de' tempi dal Signor nostro Gesù Cristo per mezzo de' suoi Apostoli, e che per la sua infallibile divina promessa si manterrà costantemente fino alla consumazione de' secoli.

7. Dietro a questa breve esposizione, seguirà immediatamente la versione del cantico, nella quale per connettere insieme colle idee intermedie i sentimenti dell'inspirato Autore, i quali sembrano talvolta distaccati e disgiunti, e non presentano a colpo d' occhio il concatenamento de' pensieri, ho giudicato opportuno valermene della parafrasi, unendo insieme i concetti quando a quando col litterale l' allegorico, il tropologico, ed anche l' anagogico senso.

8. Data la versione del cantico, che del Trattato n'è quasi l'anima e la sostanza, siccome dalla purità e rettitudine de' sentimenti, non meno che dall' espressioni vive, energiche e virtuose che si riscontrano in questa divina e maravigliosa composizione, ridonda all'anima, che attentamente vi rifletta, e ben addentro vi s' interna, un certo fervore di spirito accompagnato da un' unzione così dolce e singolare, che resta presa, e maravigliosamente sopraffatta dall'amor della Legge: così ho in animo di passare all' esposizione di cadauna di quelle principali virtù, che dalla Legge medesima si contemplano, e ne sono il fine e lo scopo essenziale. Iddio, verità infallibile, è quello che nella sua Legge parla all'uomo, e perciò per una illazione evidentissima ne viene, che dunque l'uomo deve tutta prestare la sua fede alle di Lui divine parole; ed ecco il

Digitized by Google

4.78

perchè fa d' uopo intertenersi primamente su di questo fondamentale dovere dell' uomo. Secondariamente promette Iddio, rimuneratore giustissimo, un'ampia mercede a tutti coloro, che fedelmente la sua Legge osservano, ed è perciò che dir pure alcuna cosa conviene, onde animare nell' uomo la sua speranza. Finalmente questa Legge divina è una Legge tutta carità, e non altro ci prescrive Iddio, che amore. Vuole Egli essere da noi conosciuto, altamente amato ed adorato, e nel tempo medesimo, vuole che in ordine a Lui amiamo quanto noi stessi i nostri fratelli. Ecco tutta la Legge, giogo veramente soave, peso dolce e leggiero, e che pare a noi imposto da Dio, anzi a meglio dire, nato fatto unicamente per volerci egli allettare, e per poterci più facilmente stringere al suo seno. Ora tale essendo questa Legge; come poss' io dispensarmi dal fare una qualche osservazione sopra quest' obbligo essenzialissimo, che abbiamo d' amare e d' adorare Iddio? Egli è troppo necessario nell' uomo l' esercizio di quest' amore divino; e siccome nella dilezione appunto consiste la pienezza della Legge, così non trascurerò pure di riandare gli altri precipui doveri, che ci legano al prossimo, e che si adempiono coll' esatto e fedele esercizio delle morali virtù, le quali sono il nobile e prezioso corredo, con cui riccamente tutti si procaccia l' uomo i mezzi necessarj ed efficaci onde conseguire la sua vera e reale felicità.

Digitized by Google

INTERESSANTI NOTIZIE

RELATIVE

AL SALMO CXVIII DI DAVIDDE

SOPRA LA LEGGE.

1. Illustrato nel suo intelletto il reale Profeta dalla più viva e serena luce celeste, ed acceso nel suo cuore dal più ardente fuoco divino, tesse nel Salmo 118 il più nobile e magnifico, il più giusto e conveniente encomio della santa Legge divina. Rivolgendo Egli subito sulle prime il profetico suo sguardo sugli effetti fortunati e felici, che vanno necessariamente ad esperire tutti coloro, che questa Legge gelosamente osservano, con eleganza pari al suo affetto, entra a dimostrarne l' utilità ed il pregio, e propone insieme, ed offre all' uomo la regola e la norma la più perfetta e la più sicura, onde dirigere ed uniformare mai sempre inviolabilmente, durante il corso della sua mortale carriera, la propria condotta a tenore della Legge, fedele interprete della volontà divina, sicchè possa egli per siffatta via assicurare per sempre la propria felicità. Coll' energiche sue espressioni e colla vivacità de' suoi concetti si manifesta Egli invaghito della dolce consolantissima idea della beatitudine e felicità, per conseguire la quale, non ignora che ogni uomo, il quale re-

Digitized by Google

spiri aure di vita sopra la terra, si sente irresistibilmente inclinato, e che quindi sempre affannoso ne va in traccia senza darsene pace giammai. D' altronde considerando la corruzione e la debolezza delle forze umane sempre manchevoli, e sempre soggette alle illusioni ed all' errore, Egli per sostenerle e per animarle studia d' insinuarsi nel cuore dell' uomo, e d' inspirargli nell' animo il più generoso ed invitto coraggio, affinchè inviolabilmente s' attenga alla Legge, e tutta adoperi la diligenza e la cura di corrispondere alla divina autorità, che all' osservanza lo invita de' suoi precetti. Quindi va egli esponendo in tutto il Salmo con grata ed ingegnosa varietà, e con affettuosi e devoti sentimenti l' elogio il più pomposo della Legge medesima; stringe insieme e vi connette molte verità e molte instruzioni, le quali riguardano e la condotta che deve l' uomo tenere, ed i sacri diritti di Dio legislatore; nè lascia mai di vista la divina Misericordia, verso di cui tratto tratto rivolge le infuocate sue voci, a Lei porgendo le umili sue preghiere e le fervorose e fiduciali sue istanze, onde impegnare la bontà divina ad illuminarlo, e a sostenerlo colla sua grazia trionfatrice, sicchè possa perfettamente intendere ed esattamente osservare la divina sua Legge. Egli è perciò questo sacro componimento veracemente il modello il più perfetto della più profonda meditazione, ed insieme la vera norma dell' orazione la più efficace, architettato nella mente del Profeta dallo Spirito Santo, che ogni cosa con energia dispone, e con soavità ad istruzione mai sempre, ed a bene maggiore dell' uomo.

2. Non bastà però osservare ciò solo, ma sono degne del più alto stupore e della più ampia maraviglia la felice fecondità e l' industre maestria, con che l' inspirato autore di questo sublime cantico caratterizza, secondo i differenti suoi rapporti, la Legge santa; dal che ne risulta alla Legge stessa un pregio ed una laude altamente maggiore. Imperciocchè quantunque sia ella nominata per ben cento sessanta cinque volte in tutta questa divina composizione, pure non incorre mai il santo Profeta in alcuna identità di sentimento, ma con un ingegnoso artifizio di poche parole, le più ovie e le più semplici, le quali hanno tutte quasi lo stesso senso. Egli la presenta sotto tutti gli aspetti, e coll' espressioni le più naturali, e colle voci le più chiare fa ad evidenza e ravvisare e conoscere la proprietà insieme e la varietà de' moltiplici caratteri proprj e particolari della Legge. Egli manifesta in se stesso, e suscita pure ne' leggitori od ascoltanti questo Salmo divino, i varj affetti di stima, d'amore, d'ossequio, che deve ogni uomo verso questa Legge nutrire, e quando a quando risveglia ancora non pochi sentimenti della più rara pietà, ed altri molti santi desiderj di fiducia, di zelo, di timore, di pentimento e di compunzione, da' quali si fa conoscere egli stesso compreso.

3. Infatti le voci di legge, di comando, di precetto, di testimonio, di giustizia e di giudizio esprimono tutte sostanzialmente la Legge; ma come si otterrebbe di distinguere i differenti suoi distintivi caratteri, se una in luogo dell' altra s' usasse? Questi vocaboli adoperati dal Profeta ne' luoghi onde son collocati,

4. 82

portano l' effetto di considerare la Legge sotto i suoi particolari rapporti, e la fanno riconoscere santa, immacolata, e preziosa sopra l' oro il più puro, e sopra le più rare e ricche gemme, ed insieme assai più senza confronto del favo, e del miele dolce e soave. La chiama precetto, o comando, allorchè ella determina ciò che operar deve l' uomo. La intitola Testimonio, quando vuol far vedere, ch' ella quasi testifica e mostra egualmente si il premio e la ricompensa che tiene riserbato a' fedeli suoi osservatori, come a'suoi trasgressori la pena e la vendetta che loro minaccia. La dinomina Giustizia per mostrare, ch' ella prescrive e comanda solamente ciò ch' è retto e giusto, e proibisce e condanna per lo contrario l' abuso, la malvagità e l' ingiustizia, e perciò dichiara giusti tutti coloro che cercano costantemente seguire nella loro condotta la rettitudine, siccome reputa malvagi ed ingiusti tutti coloro che praticamente i suoi dettami disprezzano, da essi se ne discostano, e conculcando le sue prescrizioni le hanno a disdegno. Finalmente col nome di Giudizio non altro ci vuole il Profeta indicare, se non che questa Legge divina ci mette sott' occhio, ed eminentemente ci erudisce di quale ineffabile sovrabbondanza di beni immanchevoli tripudieranno quelli che la rispettano e gelosamente la custodiscono; e per opposto a quale orrendo, aspro e tormentoso supplicio d'eterna morte saranno tutti soggetti gli ostinati suoi violatori.

4. A tanta fecondità pertanto, con che caratterizza la Legge il nostro inspirato autore, e ci fa palesi e manifesti d' una maniera così semplice e spontanea i

grandi oggetti che in essa si contemplano, cioè di comandare e d'illuminarci, di giudicare e di dichiarare, d'affermare e di proibire, di promettere e di minacciare, oggetti tutti i quali sono a noi proposti per eccitarci alla fedele osservanza, s' aggiunga l' artifizioso e sorprendente meccanismo dell'estrinseca forma di questo Carme, la quale lo rende anche per questo rapporto una composizione vieppiù eccellente, e singolare. Imperciocchè egli è originariamente diviso in ventidue parti, ognuna delle quali è marcata coll' ordine progressivo delle lettere dell' alfabeto ebraico, ed ogni parte è composta di otto versetti, i quali tutti cominciano dalla medesima lettera, di cui è contrassegnata la parte. Questa material forma del componimento, (cui piacquemi in parte conservare, apponendovi al suo luogo la denominazione delle lettere medesime), secondo il parere de' più accreditati espositori, fu ideata a bello studio dal Profeta per ajutare e per facilitare la memoria del popolo, e singolarmente de' fanciulli, pe' quali sembra che sia stato principalmente composto. Infatti ne' viaggi, che per oggetto di religione, erano gli Ebrei obbligati di fare da ogni luogo e da ogni provincia anche lontana, fino a Gerusalemme per visitarne il Tempio santo e 'l Tabernacolo, il che verificare dovevano ogni anno almen tre volte, per coltivare i sentimenti di pietà, di raccoglimento e di divozione, s' intertenevano lungo il cammino nella considerazione e nella meditazion della Legge, colla recita od anche col canto di questo carme divino. Giunti alla gradinata del Tempio, intuonavano essi i

4-84.

Salmi, che nel Salterio vengono immediatamente dietro questo cantico, e che s' intitolano Graduali appunto perchè si cantavano nell' atto di ascendere e di montare i gradini. Non fu però questo il solo motivo, per cui venn' egli composto, nè si ebbe soltanto in vista l' utile intertenimento del popolo viaggiatore in siffatte od altre simili circostanze; ma fu sopra tutto dettato per ammaestramento e per instruzione de' giovani e de' fanciulli, affinchè mandandolo a memoria, potessero fin dai loro più verdi anni essere profondamente penetrati della santità della Legge divina, e comprendendo la necessità d' osservarla fedelmente, fossero eziandio per tempo con fervore coltivati gli affetti del loro cuore ne' pii e religiosi sentimenti di venerazione, ed ossequio verso la suprema Maestà del Signore, ed infiammati quindi nell' ardore vivissimo di custodire ed adempiere le sapientissime sue prescrizioni.

5. Quell' utilità frattanto, che s' avvisò il reale Profeta ridondare negli Ebrei dalla frequente meditazione, e dalla considerazione della santa Legge per mezzo di quest' inno celeste, se la sta aspettando in noi pure suoi diletti figliuoli riprodotta con pienezza maggiore la Chiesa nostra amantissima madre, la quale illuminata maisempre e diretta dallo Spirito Santo, stabilì, e comandò a' suoi ministri, che nelle loro ecclesiastiche salmodie ripetessero quotidianamente questo cantico. Non ebb' Ella forse in ordine a questo suo comando, che il nobilissimo fine di rendere i suoi ministri pieni e ridondanti de' sentimenti e degli affetti,

che verso la santa Legge insinua il Salmista, affinchè in ogni tempo fossero essi in istato di erudire e d'ammaestrare nella Legge i fedeli, i quali sono in diritto d' attendere dal sacro ministero le opportune, e necessarie instruzioni, che lo zelo e l'amore accendano appunto nel popolo, onde non receda unquemmai, nè mai si scosti dalla più fedele custodia, e dalla totale osservanza della Legge medesima.

6. Ecco ciò che ho creduto necessario premettere alla versione di questo cantico, il quale lo Spirito Santo dettò al Profeta, e volle registrato nella sua divina Rivelazione per richiamare l' uomo alla più seria considerazione della Legge, la quale in istretta analisi altro a lui non propone, che i mezzi opportuni ed efficaci che dev' egli a tutto potere seguire e mettere in pratica, se vuole con sicurezza ottenere quella felicità vera e sostanziale, che sola può onninamente appagare gli ardentissimi suoi desiderj, e renderlo perfettamente e pienamente contento.

Digitized by Google

VERSIONE PARAFRASATA

DEL SALMO CXVIII

DI DAVIDDE.

ALEPH.

1. Beati e felici tutti quanti coloro, che puri, e senza macchia, durante il corso di questa vita mortale, si mantengono irreprensibili nella loro condotta, e camminano con esattezza e con zelo di carità secondo la Legge del Signore.

2. Beati e felici coloro, che s' applicano ad investigare, s' internano profondamente a rilevare lo spirito delle testimonianze di Lui, e con puro e sincero affetto del cuore vanno cercando Iddio, e studiano di dare ad Esso lui piacere.

3. Imperciocchè per lo contrario coloro, che operano l' iniquità, non camminano già per le rette vie del Signore, ma battono le strade che menano alla perdizione ed alla morte.

4. Voi, o Signore, avete comandato, che con tutta gelosia, con somma fedeltà ed esattezza sien custoditi ed osservati i vostri precetti, proscrivendone la minima trasgressione.

5. Deh! mio Signore, poichè le mie forze verrebbono meno, fate sì che tutto il tenor di mia vita sia dal-

la grazia vostra regolato maisempre, e diretto alla perfetta osservanza delle Leggi vostre, che sono essenzialmente giuste in se stesse, e che giusto e santo dinanzi a voi rendono l' uomo.

6. No, non sarò io mai soggetto alla confusione ed al rossore, a cui sarei giustamente condannato, purchè io tenga di continuo fiso lo sguardo a tutti onninamente i vostri precetti.

7. Vi renderò anzi in ricambio tributi sinceri di laude, di benedizione e di grazie nella rettitudine del mio cuore, appunto perchè assistito dalla vostra grazia, non solamente la conoscenza io acquistai de' giusti invariabili decreti della vostra divina giustizia, ma l' intima mia persuasione ancora, e 'l perfetto convincimento di essi.

8. Sarò io col buon volere, che mi compartite, costante e fermo nell' osservanza e nella custodia de' giustissimi vostri comandi; perciò umilmente vi prego di non privarmi unquemmai del vostro possente ajuto.

BETH.

9. Se non che di qual maniera mai può un giovanetto correggere la propria condotta, ed una norma fissare regolatrice delle malvagie inclinazioni della sua corrotta natura? Non altro al certo gli resta, che l' osservanza fedele e l' esatta custodia delle vostre divine parole.

10. Ecco il perchè con tutto il mio cuore sono andato

in traccia di Voi, e studiato mi sono di piacervi: deh! non permettete perciò giammai, ch' io sia dal possente ajuto vostro abbandonato, sicchè m' avvenga di trasgredire i vostri comandamenti.

11. Ecco il perchè ho già riposte e conservo scolpite nel più intimo recesso del mio cuore qual prezioso tesoro le vostre parole, affinchè appunto mi servano quasi di forte barriera, e di sicuro preservativo, onde contro di Voi non pecchi giammai.

12. Voi, o Signore, che degno siete d'ogni benedizione, e d' ogni laude, e dal quale deriva ogni bene: deh! instruitemi, per effetto di vostra bontà infinita, nelle vostre giustissime ordinazioni, facendomele comprendere, amare ed adempiere; sicchè possa rivestirmi della giustizia.

13. Colle mie labbra ho assiduamente pronunziati tutti i vostri dettami, i quali uscirono della vostra bocca medesima per mezzo de' vostri Profeti, ed holli annunziati al popolo in testimonianza della verità, onde istruirlo ed impegnarlo alla loro osservanza.

14. Tale si fu il conforto, la consolazione ed il diletto, che provai nel secondare e nel progredire sulla via de' vostri precetti, che maggiore conceputo non lo avrei, se tutti acquistati mi avessi i tesori preziosi del mondo; poichè ne' vostri precetti ravviso le vere e stabili ricchezze della virtù, e de' beni durevoli ed eterni.

15. Continuerò io dunque ad esercitarmi ne' vostri comandi, gli studierò, contemplerolli, e porrò tutta la possibile mia riflessione nel considerare le vostre vie.

Digitized by Google

16. Farò continuamente la più seria meditazione sopra i vostri giustissimi statuti; nè fia mai ch' io per negligenza, o per mancanza d' impegno e d' amore, metta in oblivione i vostri parlari.

GHIMEL.

17. Date grazia pertanto, o Signore, all' umile vostro servo fedele, siategli, a grande sua ventura, benefico e liberale, e concedetemi la vita dell'anima, sicchè gelosamente io e custodisca ed osservi le vostre prescrizioni.
18. Dissipate dagli occhi miei ogni velo che ingombra il mio intelletto e concedetemi quel lume indeficiente, ond' io vegga e consideri le arcane cose della vostra Legge.
19. Pellegrino son io e forastiere qui sopra la terra; non vogliate perciò celarmi i vostri precetti, che la via m' additano della vera mia patria, e della felicità pienamente perfetta.
20. L'anima mia, a fronte della ribellion della carne, desidera ardentemente amare in ogni tempo le vostre giustissime ordinazioni senza rallentarne in avvenire il fervore giammai.
21. Voi, già il so, minacciaste maisempre la più severa vendetta agli orgogliosi e superbi disprezzatori della vostra santa Legge: e sien pur maledetti, o Signore, tutti coloro che abbandonano gli ordini vostri, e declinan da' vostri precetti per seguire le loro passioni.

22. Deh! liberatemi, o Signore, dall'ignominioso scorno, e toglietemi dall'obbrobrio e dal disprezzo ch'io soffro da costoro; perchè con ansietà e con trasporto ho ricerche le vostre giustissime testimonianze e le vostre divine prescrizioni.

23. Imperciocchè i principi e i grandi che dovevano piuttosto essere i difensori della pietà e della virtù, nelle loro adunanze di concerto consultavano per condannarmi, beffandosi della mia condotta: ma il vostro servo intanto, contro il loro mal talento, s'esercitava nel meditare le vostre giustissime Leggi.

24. Poichè i vostri comandamenti sono il soggetto delle mie assidue meditazioni, la delizia mia e 'l mio conforto nelle tribulazioni, e sono al tempo stesso la norma sicura e la regola infallibile ch'io consulto per ben dirigere le mie azioni, onde arrivare al possesso della giustizia.

DALETH.

25. Il grave peso de' mali miei, così mi tiene abbattuto lo spirito, che l'anima mia giace al suolo distesa, e striscia nella polve; deh! piacciavi dunque, o Signore, inspirarmi un sì vivo fervore, che mi dia la vita, secondo la vostra promessa.

26. Ho io a Voi esposte e manifestate le spirituali mie necessità, ed il tenore della mia condotta, e Voi m'avete misericordiosamente esaudito; ascoltate pur di presente la mia preghiera, ed ammaestratemi a viep-

più intendere i giusti vostri comandamenti, e ad esattamente osservarli, ond'io viva da giusto.

27. Si, insegnatemi Voi il tenore di vita il più adatto a praticarne l' osservanza fedele, sicchè io cammini diritto la strada della vostra giustizia; ed avrò campo allora di contemplare tutte le grandi ed ammirabili cose dalla vostra provvidenza disposte a pro dell' uomo.

28. Vinta l'anima mia dal tedio e dalla tristezza nella diuturnità delle afflizioni di quest' esilio, assonnò ella, e perdette la sua prontezza nel servirvi; avvaloratemi però Voi, e destandomi dalla languidezza e dal torpore, datemi colle vostre parole il vigor necessario per ben operare.

29. Tenetemi lontano dalla via dell'iniquità, da ogni falsa dottrina, da ogni malvagità ed errore; sicchè non segua la legge del peccato, che fassi sentire ne'membri miei; ed usate meco la misericordia di farmi sempre percorrere il diritto sentiero della vostra Legge.

30. Mi sono già proposto di battere la strada della verità, nè ho messa giammai in oblio la severità de'vostri giudizj, la quale mi sollecita e mi stimola ad osservare la vostra Legge.

31. Fermo io mi tenni, o Signore, e strettamente attaccato a' vostri insegnamenti; e perciò non permettete giammai, che vana riesca per mia colpa, la mia speranza, onde non abbia a restare confuso.

32. Giacchè qualora vi siete degnato di ristorarmi, e di dilatarmi il cuore; io con alacrità e diletto di spi-

rito ho alla distesa adempiuti i vostri comandamenti.

HE.

33. Stampate stabilmente, o Signore, in me, ed imprimetemi nel cuore, come regola e norma fissa, ed inviolabile, il desiderio di seguire nel corso di mia vita i vostri santi comandamenti; ed io mi studierò d' investigare per sempre questa Legge soltanto con diligenza, e perfezione.

34. Rischiarate così col lume vostro celeste il mio intelletto, che riconosca e penetri fino al fondo lo spirito ed il vero senso della vostra Legge; e con tutto lo sforzo del mio cuore m' applicherò ad osservarla.

35. Reggetemi Voi, o Signore, e siate Voi la mia guida sul sentiero de' vostri comandamenti, e non isdegnate di radrizzare per esso i miei passi: poichè io stesso ho scelta questa via, e ne provo tutta la consolazione e tutto il vero conforto.

36. Voi piegate il mio cuore, e coll' infusione del vostro amore, rendetelo inchinevole ad amare i vostri santi precetti, e stornatelo dalla sordida cupidigia de' beni vani e vili di questa terra.

37. Volgete altrove gli occhi miei e della mente e del corpo, affinchè non veggano la vanità del mondo, e non vi si attacchino punto: ma fate sì ch' io viva solo a Voi, e percorra fedele e costante la retta strada cui Voi m' additate.

38. Consolidate perseverantemente in me, vostro servo, la volontà d'attendere all'osservanza della vostra parola, mediante il dono del vostro santo timore, il quale stia sempre sopra di me, nè mai m' abbandoni.

39. Recidete l' obbrobrio della mia incostanza nell' adempire alla Legge, del quale ho conceputo un alto timore; poichè sono pieni di amabilità e di dolcezza i vostri giudizj per se giustissimi, ed indiritti al bene dell' uomo.

40. Ma già egli è a Voi noto e palese quant' abbia io amata l'osservanza de' vostri comandamenti; e perciò fate ch' io viva, secondo la vostra Legge tutta equità e giustizia.

VAU.

41. Fate che discendano sopra di me, o Signore, gli effetti della vostra misericordia, accordatemi la salute, siccome avete promesso a queglino tutti, che ve ne pregano nel nome del Salvatore, in cui fondano le loro speranze.

42. Ed io a tutti coloro, che si burlan di me, e mi rinfacciano come inutile la viva confidenza che ho in Voi, risponderò francamente, che nelle vostre infallibili parole è tutta riposta la mia speranza.

43. Non permettete però giammai, che questa parola di verità, di cui me ne vanto, mi sia tolta di bocca; poichè io con piena certezza nell' equità de' vostri giudizj, ho fermamente sperato.

44. Anzi con questa fiducia nel vostro soccorso, ho fermo proposito di custodire mai sempre la Legge vostra pel corso tutto de' secoli de' secoli, e nel tempo e nell' eternità, in cui v' amerò d'un amore perfetto.

45. Ed avendo Iddio benignamente esaudita la mia preghiera, io già me n' andava per un' ampia via e spaziosa, quasi a diporto, gustando con dolce e tenero affetto del cuore i vostri comandamenti, i quali ho io diligentemente investigati.

46. E con ogni franchezza, e con animo intrepido e pien di speranza, io delle vostre Leggi parlava in faccia a' Monarchi, nè avea rossore di manifestar loro tutto ciò, di cui Voi ne fate infallibile testimonianza.

47. E mi dilettava d' occuparmi nella profonda meditazione de' vostri comandi, pe' quali ho maisempre nudrito un fervido e singolare amore.

48. E non cessai di stendere le mie mani all' opera ed all' esecuzione de' vostri comandamenti, pe' quali ho conservato sempre il più fervoroso affetto, e me ne esercitava indefessamente, conoscendo che solo dalla loro fedele osservanza s' ottiene la propria giustificazione.

ZAIM.

49. Ricordatevi a consolazione e salute di me, vostro servo, della vostra immancabile promessa, sull' appoggio della quale ho io basata la più ferma mia speranza.

50. In mezzo alle tribulazioni e calamità, che mi umiliarono, questo si fu il sodo mio conforto; poichè le vostre promesse m'inspirarono tutto il coraggio, e mi comunicaron la vita, che non s'ottiene che colla sofferenza e col patire.

51. Benchè gli orgogliosi nemici della vostra Legge agissero sempre con ostinata perfidia e la pietà avessero a scherno; io però non ho voluto mai punto declinare, nè discostarmi da essa.

52. Volli anzi piuttosto, o Signore, conservare la più alta memoria degli eterni vostri decreti, che furono e saranno per sempre invariabili; e provai in me stesso la più viva consolazione.

53. Caddi presso che svenuto per la tristezza e per l'affanno a cagion de' peccatori, e mancommi per essi il cuore, in osservando l'abbandono fatale che fanno essi della vostra santa Legge.

54. Che se per costoro è ella la Legge aspra ed amara, e quindi iniquamente la disprezzano, io per opposto così soave e dolce la trovo, e così amabile, che i vostri giustissimi precetti erano il tema de' miei cantici, che tutte raddolcivano le amarezze di questo mio mortale pellegrinaggio.

55. Trovandomi fra le tenebre di queste calamità ed angustie, mi sono occupato, o Signore, a richiamarmi alla memoria il vostro nome adorabile, e mi studiai d'osservare la vostra Legge.

56. M'avvenne infatti che questa Legge fu per me un tesoro di consolazione, perchè ansiosamente cercai

496

di conoscerla e d'osservarla con fedeltà, dal che la giustizia maisempre procede.

HETH.

57. Voi, o Signore, siete la mia porzione e l'eredità che mi è toccata in sorte, ed io ho già fissato e fermente risoluto di custodire e d' osservare la vostra santa Legge.

58. Ho dimandato con tutto l'affetto del mio cuore l'ajuto vostro celeste, e'l vostro favore per osservare la Legge vostra: Deh! abbiate dunque di me pietà, ed assistetemi secondo la vostra promessa.

59. Ho disaminati tutti gli andamenti della mia vita, e quando mi venne fatto di riconoscere, non essere le mie azioni, i miei pensieri e gli affetti del mio cuore alla vostra volontà conformi, tosto ho tutti i miei passi rivolti ed indrizzati all'esatta osservanza de' vostri comandamenti.

60. Son io pronto e preparato coll'ajuto vostro a vincere ogni ostacolo, e nulla potrà mai in progresso trattenermi, o farmi ritirare dalla fedele osservanza de' vostri precetti.

61. Benchè co' loro artifizj e colle loro insidie m' abbiano i peccatori cinto e circondato per ogni parte, onde avvilupparmi e staccarmi da voi; io non ho cancellata però la viva memoria della vostra santa Legge.

62. Quindi a mezza notte io m' alzava per celebrare

497

le vostre laudi, e per rendervi le grazie le più distinte de' giustissimi precetti che la vostra giustizia prescrive d'osservare.

63. Col dolce vincolo di carità e di spiritual comunione mi sono congiunto a tutti quelli che custodiscono il vostro santo timore, vi amano teneramente, di cuore v'onorano e fedelmente osservano i vostri comandamenti.

64. Ma delle vostre divine misericordie sono a parte, o Signore, tutti gli abitanti che sono sparsi sopra la terra; siate perciò misericordioso anche con me stesso, ed illuminatemi a ben conoscere le giuste vostre prescrizioni.

TETH.

65. Riconosco, o Signore, e confesso come effetto di vostra misericordia, l'aver voi usata meco, vostro servo, una bontà particolare e distinta, avendomi prevenuto secondo la vostra parola.

66. Deh! eruditemi ad esercitare la virtù della bontà, ch'è la vera pietà verso di Voi, ed insieme la benignità verso i miei simili, secondariamente la disciplina, cioè la prudenza di ben regolare la mia condotta, e di sottomettermi docilmente alle tribulazioni, dalle quali due virtù risulta in terzo luogo l'acquisto pure dell'umile scienza de' Santi, che impegna l'uomo nella fedele esecuzione della vostra Legge. Tanto io mi prometto da voi per la ferma e viva fede, che de' vostri oracoli ho conceputa.

Digitized by Google

495

67. Prima di vedermi da Voi colle afflizioni e colle tribulazioni umiliato, e mentre nuotava nelle prosperità, io me ne sono uscito di strada, e peccai; ma subito che, per mezzo del paterno vostro flagello, sono rientrato in me stesso, conobbi i falli miei, ed ho il mio piede rimesso sul retto sentiere della vostra Legge.

68. Infinitamente buono siete voi per eccellenza, e secondo questa vostra essenziale bontà, vi supplico a vieppiù ammaestrarmi ne' vostri giustissimi precetti.

69. Si è moltiplicata sopra di me l'oppressione degli empj miei nemici, che orgogliosi mi tramano insidie: ma io non lascierò giammai di fare con tutto l'affetto del mio cuore la più profonda meditazione sopra i vostri comandamenti.

70. Il cuore di costoro si è condensato come si rappiglia il latte; ma io non cessai dal meditare la vostra Legge.

71. Egli è per me un bene inestimabile che m'abbiate colle tribulazioni umiliato; voi lo faceste, affinchè per questo mezzo io impari a ben conoscere e a praticare fedelmente le giuste vostre ordinazioni.

72. Egli è per me un bene, più utile assai e più prezioso di migliaja e migliaja d'oro e d'argento, il conoscere la Legge che fu dalla vostra bocca promulgata.

Digitized by Google

JOD.

73. Son io l' opera uscita dalle vostre mani, che mi fecero e mi organizzarono: riformate perciò, vi prego di grazia, e riducete al primiero suo essere di rettitudine il mio intelletto, sicchè io ben conosca ed ami i vostri comandamenti.

74. I giusti, vostri servi, che v'amano e vi temono, mi vedranno allora, e conoscendo il mio felice avanzamento nell' osservanza della Legge, si rallegreranno ch'io abbia riposta ogni mia speranza nelle vostre promesse.

75. Conobbi sì, o Signore, conobbi che nelle afflizioni, alle quali m'assoggettaste, altro non sono i vostri giudizj, che equità e giustizia, e che, umiliandomi, mi trattaste colla verità tutta propria di Voi solo, e come per le mie colpe ho veracemente meritato.

76. Piacciavi dunque accordarmi la grazia di metter fine colla vostra misericordia a' mali miei, e darmi una consolazione, ed un conforto analogo alla verità delle promesse fatte al vostro servo.

77. Sieno sopra di me versati gli effetti della vostra misericordia, e ne ridondi in me la vita; poichè la vostra Legge si è il delizioso soggetto della mia meditazione.

78. Restino pure confusi i superbi, ed arrossiscano, perchè ingiustamente hanno contro di me macchinate cose inique, perseguitandomi a torto: ed il loro rossore sia per me una lezione di occuparmi con tranquillità e pace nell' osservanza fedele de' vostri precetti.

Digitized by Google

79. Si rivolgano a me, e meco s' uniscano quanti professano il vostro santo timore, e tutti ancora quelli che hanno e la cognizione e l' intelligenza de' vostri oracoli.

80. Fate sì colla grazia, che non sia unquemmai macchiato il mio cuore dalla trasgressione de' vostri divini comandi; ma puro ed immacolato si conservi inviolabilmente congiunto alla vostra Legge; sicchè ne' vostri giudizj non vada io mai all'obbrobrio della confusione e del rossore soggetto.

CAPH.

81. Per l' ansietà e brama ardente che ha l' anima mia di vedersi sciolta da questo corpo di morte e di ricevere da Voi, suo Salvatore, la esenzione de' mali suoi e la sua salute, languisce ella e vien meno; ma tuttavia prova il più dolce ed opportuno conforto, avendo riposta nella fedeltà della vostra promessa ogni sua più viva e ferma speranza.

82. Si stancarono anche gli occhi miei, stando fissamente rivolti verso il cielo, aspettando l' effetto della vostra promessa, come se dicessero: quando fia mai ne sia da Voi consolato?

83. Poichè per le afflizioni son divenuto arido e secco al pari d' un otre esposto al gelo, che si raggrinza e si raggruppa: ma nondimeno non mi sono scordato de' giustissimi vostri comandamenti.

84. Se non che quanti giorni d' affanno e di pena restano ancora a sostenere a me vostro servo? e quan-

do mai farete Voi giusta vendetta de' miei persecutori, sicchè colla loro condanna s'acquieti la persecuzione?

85. D' altro non mi parlano quest' iniqui ne' loro racconti, che di fole e di menzogne per allettarmi de' piaceri del secolo; ma non hanno niente a che fare colle soavi dolcezze della vostra Legge, e colla felicità delle sue promesse.

86. Tutti i vostri precetti non contengono, che la pura verità ed infallibili promesse: e però iniquamente m'hanno costoro colle loro favolose narrazioni perseguitato: datemi perciò Voi contro le loro insidie l'ajuto opportuno.

87. Poco mancò che non mi facessero essi perire sopra la terra colle prave loro suggestioni: ma io, mercè la grazia vostra, non ho abbandonati i vostri precetti.

88. In virtù della vostra misericordia ravvivatemi ed accrescetemi la vita, ed io sarò geloso custode ed osservatore fedele de' comandamenti, cui voi medesimo di propria bocca detaste.

LAMED.

89. Stabile in eterno, o Signore, si è la Legge da voi emanata e costantemente immutabile e ferma sussiste nel cielo.

90. La verità da voi enunziata ne' vostri decreti si mantiene invariabile per tutte le successive generazioni: voi avete piantata la terra sopra fondamenti non mai soggetti a vicende, ed ella permanentemente sussiste.

502

91. In virtù del vostro comando il giorno continua a starsene fisso e permanente nel corso da voi stabilito; poichè dall'assoluto vostro dominio tutte dipendon le cose, e tutte a voi obbediscon le creature.
92. Che se assidua stata non fosse in me e continua la meditazione della vostra Legge, avrei forse dovuto soccombere allorchè dalla forza della mia afflizione mi trovai umiliato.
93. No, non dimenticherò io quindi in eterno i vostri giustissimi comandamenti, mentre per essi voi mi conservaste la vita.
94. Tutto vostro io sono per ogni titolo, e perciò Voi, come a cosa vostra, datemi la mia salute, poichè ho avidamente ricerche le vostre giustificazioni.
95. Mi presero di mira colle loro insidie i peccatori, per rovinarmi: ma, onde deludere la maliziosa loro aspettazione, io m' applicai con ogni studio a ben intendere i vostri insegnamenti.
96. Vidi avere quaggiù il suo termine e finire finalmente ogni cosa creata: ma conobbi ancora, che la vostra Legge è di un' estensione infinita e non avrà fine giammai.

MEM.

97. Oh! come e quanto è a me cara, o Signor, la vostra Legge! È dessa per me tutto dì il dilettevole soggetto della mia più profonda meditazione.
98. Voi col manifestarmi il vostro comando, mi rendeste più prudente de' miei nemici; poichè mi sta egli

Digitized by Google

maisempre davanti agli occhi e sarà la mia norma in eterno.

99. Voi mi faceste più intelligente assai di tutti quanti i miei precettori; perchè l'unico mio studio indefesso si è la seria meditazione de' vostri comandi.

100. I documenti di sapienza e di prudenza ch'io appresi ed imparai, sono di gran lunga superiori a quelli, di cui sono illuminati i vecchi anziani; perchè colla massima diligenza sono andato investigando i vostri precetti.

101. Tenni indietro i miei passi e costantemente lontani da ogni sentiero di malvagità, per essere puntualmente fedele osservatore de' vostri comandi.

102. Nè volli punto scostarmi dagli ordini vostri giustissimi; perciocchè voi medesimo, per un effetto singolare della vostra grazia, m'avete nel cuore scolpita la Legge cui debbo seguire.

103. Oh! quanto alle mie fauci son dolci le vostre parole! son desse all'anima mia gustose e soavi assai più che non è alla mia bocca il mele!

104. Da' vostri comandamenti ho io appresa ed acquistata la vera scienza e la prudenza necessaria all'uomo per ben operare, ed ecco il perchè odio e detesto le vie tutte dell'iniquità e della menzogna.

NUN.

105. La vostra Legge è la lucerna, che mostra la vera strada da tenersi e che fa scorta a' miei passi; ell'è la luce, la quale, ond'io non inciampi, rischiara il sentiero su cui cammino.

504

106. Quindi io giurai ed ho fermamente stabilito d'osservare con fedele perseveranza i dettami che dalla vostra giustizia mi sono prescritti.

107. Ma con tutto ciò, o Signore, conosco la mia debolezza e consapevole delle mie cadute insieme e degli sforzi de' miei nemici, mi trovo nello stato lagrimevole di somma afflizione e di totale umiliazione; e perciò a voi ricorro, affinchè a tenore delle vostre promesse mi comunichiate la vita.

108. Deh! sieno a voi grati, o Signore, i voti miei spontanei e le volontarie obblazioni delle mie labbra e datemi de' vostri giudizj la cognizione la più precisa e perfetta.

109. Sta l'anima mia nelle mie mani sempre esposta a' continui pericoli di perdersi; e contuttociò nè i timori, nè le angustie, nè le tribulazioni mi tolgono dalla memoria, e dal cuore la vostra Legge.

110. Mi tesero sì, il laccio, e mi tramarono insidie per sedurmi i peccatori; ma io, per effetto della vostra grazia, non mai mi sono lasciato trascinar dall'errore, nè sono mai uscito della strada de' vostri precetti.

111. Feci acquisto de' vostri insegnamenti, i quali io considero e riguardo come mia eredità in eterno; poichè sono dessi il gaudio, la contentezza e le delizie del mio cuore.

112. Con vero e sincero affetto ho io inchinato e sottomesso il mio cuore a voler con vera costanza eseguire le vostre prescrizioni che giustificano l'uomo a non trasgredirle in eterno, per puro amore della retribuzione e della ricompensa.

Digitized by Google

SAMECH.

113. Ebbi in detestazione, ed odio l' empietà degli uomini malvagi, schivando ogni commercio con essi, ed ho unicamente amata la vostra Legge.

114. Voi solo siete il mio ajuto, il mio appoggio, la mia difesa, e nella sola vostra parola e nelle sole vostre promesse ho io unicamente riposta tutta la mia speranza.

115. Ritiratevi dunque lungi da me voi, o maligni, che colla vostra seduzione m' impedite lo studio e la meditazion della Legge; ed io attenderò tranquillamente a meditare i comandamenti del mio Dio.

116. Deh! sostenetemi dunque secondo la vostra parola, e fate sì, ch' io viva di quella vita di fede, onde vive il giusto, e non permettete giammai, ch' io mi vegga esposto alla confusione, e resti nella mia espettazione deluso.

117. Soccorretemi, e col vostro ajuto sarò salvo; ed io m' occuperò a meditare del continuo gli oracoli vostri, che i mezzi contengono della giustificazione dell' uomo.

118. Voi disprezzaste tutti coloro, che declinano da' vostri giustissimi giudizj; perchè ingiusta appunto si è la loro pretesa di sottrarsi alla vostra Legge.

119. Ho considerati come uomini sovvertitori della Legge e conseguentemente perfidi nemici dell' ordine, tutti i peccatori della terra; e perciò m' attaccai di cuore a' vostri insegnamenti.

120. Trafiggete ed inchiodate col dono del vostro san-

506

to timore le mie carni, mortificando salutarmente ogni mio carnale affetto ed ogni viziosa passione; poichè temo di trasgredire i vostri precetti, e i vostri giudizj m' incutono spavento.

HAIN.

121. Ho esercitata la rettitudine e la giustizia: non mi abbandonate adunque in potere de' miei calunniatori, e non permettete che prevalgano sopra di me.

122. Ma piuttosto accogliete me, vostro servo, ajutatemi, e sostenetemi nel bene e cessino una volta i superbi dall' opprimermi colle loro calunnie.

123. Si, sono già stanchi gli occhi miei dallo starsene fisi nella lunga espettazione del vostro salutare ajuto e dall' attendere l' adempimento e l' esecuzione della promessa della vostra giustizia.

124. E perciò usate con esso me, vostro servo, secondo la vostra misericordia; ed instruitemi nell' intelligenza e nell' osservanza delle sante vostre instituzioni.

125. Vostro servo son io; datemi quindi il dono dell' intelligenza, sicchè comprenda appieno i vostri precetti.

126. Egli è ormai tempo, o Signore, che mandiate ad effetto l' opera vostra; poichè han eglino dissipata costoro e calpestata la vostra Legge.

127. Siffatta malvagità degli empj fece sì, ch' io ho amati i vostri comandamenti assai più che tutte le co-

Digitized by Google

107

se le più preziose e rare, sopra l'oro stesso ed il topazzo.

128. Egli è per questo, ch' io diressi il mio cammino e i miei passi conformando le mie operazioni alla fedele osservanza di tutti i vostri precetti; ed ebbi in odio ed orrore le vie tutte dell' iniquità e dell' ingiustizia.

PHE.

129. Non abbraccia in sè stessa la vostra Legge, che arcane cose, che profondi misteri, che inesausti tesori di santità e di sapienza: ed ecco il perchè ne va con diligente studio indagando il midollo, e ricercandone lo spirito l' anima mia.

130. La sposizione ed il comento de' vostri parlari apporta alla mente un lume sì vivo e penetrante, che si dissipano le tenebre dell'ignoranza e dell' errore; e viene alle anime umili e semplici comunicata la vera intelligenza.

131. Apersi la mia bocca, ed a me trassi lo spirito, dilatando il mio cuore a guisa di chi, prendendo fiato, ardentemente brama un qualche oggetto; perchè avidamente io anelava a ricevere l' intelligenza de' vostri celesti comandamenti.

132. Rivolgete dunque a me benigno lo sguardo, ed abbiate di me pietà, trattandomi con quella misericordia che avete sempre usata con tutti quelli che amano il vostro santissimo nome.

133. Indrizzate colla vostra divina assistenza i miei

Digitized by Google

J'a b

passi e la mia condotta secondo la vostra Legge, sicchè non regni in me veruna ingiustizia giammai.

134. Liberatemi dalle calunnie e dalle false accuse degli uomini perversi e maligni, affinchè con animo tranquillo possa io osservare i vostri precetti.

135. Fate risplendere e scintillare favorevole, chiara e serena sopra di me, vostro servo, la luce divina della vostra faccia consolatrice; ed instruitemi nell' intelligenza e nell'adempimento degli statuti vostri, che sono le vere fonti della santità e della giustizia.

136. Rivi e fontane d' amarissime lagrime versarono gli occhi miei, piangendo e detestando il fallo mio; poichè non osservarono essi, ma trasgredirono la vostra Legge.

I S A D E.

137. Giusto Voi siete, o Signore, e tutti rettitudine e verità infallibili sono i vostri giudizj.

138. Ingiungendo Voi dunque strettamente agli uomini l'osservanza de' vostri precetti, loro non comandaste, se non che l'adempimento fedele della giustizia e l'esecuzione precisa di seguire la verità.

139. Ora considerando io l'equità della vostra legge, mi sono sentito consumare ed ardere di zelo, poichè non ne fecero i miei nemici alcun conto, e non curandola, la posero in obblio.

140. La vostra divina parola è tutta accesa, ed oltre misura infiammata di celeste fuoco; sicchè arde per essa d'amore il vostro servo.

141. Benchè giovanetto io mi sia, disprezzato dagli uomini, e per nulla tenuto: non mi lasciai però sopraffare dalla funesta dimenticanza degli ordini vostri, che giusto rendono l' uomo.

142. I giusti vostri dettami sono per essenza eternamente giusti, e rendono in eterno felici que' che gli osservano, e nel tempo medesimo non è che la verità stessa la vostra santa Legge.

143. Mi sorpresero sì le tribulazioni e le angustie, alle quali vi piacque assoggettarmi; ma trovai la mia consolazione, e'l mio conforto nel meditare i vostri precetti.

144. Le prescrizioni vostre sono eternamente fregiate del carattere di equità e di giustizia; datemene perciò la vera intelligenza, affinchè io m' abbia la vita.

COPH.

145. Con tutta l'energia del mio cuore ho a Voi gridato: Esauditemi di grazia, o Signore, fate sì, ch' io non altro cerchi, se non la perfetta osservanza delle vostre giustificazioni.

146. Ho a Voi gridato: salvatemi dalle afflizioni, dalle tentazioni e da' pericoli, affinchè possa io tranquillamente attendere all' osservanza de' vostri precetti.

147. Ho prevenuta la luce del giorno di buon mattino ed ho a voi alzate le mie grida, implorando ajuto; poichè nelle vostre promesse ho riposta la mia più alta e più ferma speranza.

Digitized by Google

148. Prima ancora che spunti l'aurora, a voi si volsero gli occhi miei per meditare i vostri comandamenti.

149. Esaudite dunque, o Signore, la voce de' miei desiderj e delle mie suppliche secondo la vostra divina misericordia; e secondo il giustissimo vostro giudizio confortatemi, e datemi la vita.

150 Si sono all' iniquità appressati tutti coloro, che mi perseguitano, e si scostarono perciò tanto più lungamente dalla vostra legge.

151. Ma voi, o Signore, state loro dappresso, nè posson sottrarsi alla vostra giustizia; siccome siete pure vicino per consolare gli afflitti; essendo piene d'equità e di verità tutte le vostre direzioni.

152. Fin da principio conobbi, che riguardo a' vostri precetti, son essi da Voi piantati e stabiliti sopra basi immutabili, che si manterranno ferme in eterno.

RESCH.

153. Risguardate con occhio di bontà la mia umiliazione e me ne liberate; poichè non mi sono dimenticata giammai la vostra Legge.

154. Pronunziate il vostro favorevole giudizio sulla mia causa e mi riscattate dall'oppressione de' miei nemici; in riguardo poi alla sanzione e ratifica delle vostre promesse e delle vostre minacce datemi la vita e mi salvate.

155. Questa salute però io la riconosco rimota assai e lontana dai prevaricatori; poichè non hanno essi fatto alcun conto de' vostri santi comandamenti.

156. Ricco per altro Voi siete, o Signore, nelle vostre misericordie rapporto a quelli che fervidamente amano la vostra Legge; deh! vivificatemi dunque secondo il vostro giustissimo giudizio.

157. Molti sono coloro che mi perseguitano e mi travagliano; ma riguardandoli io come vostri ministri, non ho punto deviato da' vostri precetti.

158. Anzi più sensibile assai a ciò, che l' onor vostro riguarda, di quello che a' mali miei, ho veduto gli empj prevaricatori della vostra Legge, e ne veniva meno pel dolore; poichè non hanno essi osservato i vostri dettami.

159. Mirate pertanto, o Signore, com' io, sostenuto dalla grazia vostra, ho costantemente amato i vostri comandamenti: Deh! dunque per effetto della vostra misericordia, donatemi la vita, rendetemi felice.

160. Ciò con somma fiducia io spero, poichè la verità si è il solido principio e la base inconcussa, donde derivano le vostre parole e i vostri precetti; e la giustizia vostra si è lo stabile fondamento, su cui sono eretti con eterna fermezza i vostri decreti.

SCIN.

161. Avvegnachè i principi e i grandi del secolo, m' abbiano senza ragione alcuna perseguitato, io però non paventai dell' odio loro; ma trepidò unicamente il mio cuore e concepì grave temenza di violare le vostre ordinazioni.

162. Sì certamente, io mi terrò per fortunato e felice e

512

mi stimerò glorioso e beato dello starmene stretto a' vostri oracoli, siccome accade a chi abbia fatto acquisto di ricchissime e nobilissime spoglie.

163. Ebbi in odio ed in abbominazione l'iniquità e la menzogna; ma con trasporto ho viceversa amata la vostra Legge.

164. Quindi sette volte al giorno ho io celebrato le vostre laudi e con pienezza d'affetto encomiai l'equità de' vostri giustissimi giudizj.

165. Molta pace è riserbata per tutti quelli che amano la vostra Legge, una pace grande ed ineffabile, una contentezza piena e perfetta: e per essi non v'ha inciampo alcuno, nè occasion di rovina nel loro cammino.

166. Stava io pure con fiducia aspettando, o Signore, l'eterna salute che viene da voi, quel torrente, cioè, di pace che inonderà le anime elette; ed amai perciò i vostri comandamenti, osservandoli con vero trasporto.

167. Per questa cagione si, l'anima mia fu costantemente sollecita di custodire i vostri precetti, e gli ha sempre col più fervoroso ardore amati.

168. Fui diligente ed esatto osservatore de' vostri comandamenti e delle vostre testimonianze; perchè conosco infallibilmente e so di certo, che i miei andamenti, le mie azioni e i passi miei sono tutti a Voi davanti e costantemente soggetti a' vostri sguardi.

TAU.

169. S'innalzi la mia preghiera, salga ed abbia l'accesso al cospetto vostro, o Signore, sia ella da voi esaudita; e perciò secondo la vostra divina promessa, accordatemi la grazia d'intendere così i vostri decreti, come gl'intendono tutti coloro, che con precisione e fedeltà gli adempiscono.

170. Entrino le mie suppliche e i voti miei giungano a voi davanti; sicchè io sia da'mali che mi circondano e mi molestano, interamente liberato, secondo le vostre divine promesse.

171. Canteranno quindi inni di laude e di rendimento di grazie le mie labbra, qualora Voi m'avrete bene ammaestrato nell'osservanza delle giustificanti vostre istituzioni.

172. Insegnerà altresì la mia lingua ed instruirà gli altri intorno a'giustissimi vostri comandamenti; poichè m'avete fatto conoscere che le vostre Leggi tutte non sono che equità e giustizia.

173. La mano vostra sapientissima ed onnipossente mi porga l'ajuto, sicchè io ottenga la mia salute; poichè ho scelto di voler osservare i vostri precetti in confronto d'ogni altra cosa.

174. Ho io, o Sgnore, col più vivo fuoco dell'anima mia desiderata la salute, che solo da voi emana e procede; e perciò la vostra Legge si è la mia gioconda e continua meditazione.

175. Vivrà dunque l'anima mia, come spero, e vi lode-

514

rà ella costantemente; giacchè i vostri giudizj saranno il mio solo ajuto e l'unico mio appoggio, su cui stabilire la vera e soda mia felicità.

176. Andai errando qual pecorella, che allontanatasi dal suo pastore, si smarrì: ma voi, deh! venite in traccia del vostro servo; poichè non ho posto in obblio i vostri santi comandamenti.

DELLA FEDE.

1. Riconosciuta l'importanza ed utilità della Legge dalla sola riflessione seriamente fatta sulle parole semplici insieme ed energiche e sull'espressioni vive ed efficaci, di cui se ne valse lo Spirito Santo pel ministero del suo Profeta, onde tessere della Legge medesima il giusto e convenevole elogio e per siffatto modo inamorarne l'uomo alla fedele osservanza: egli è tempo di fissare ora lo sguardo scrupoloso ed attento allo scopo nobilissimo ed eminentemente grande, cui si propone e contempla ad utilità universale la Legge medesima. Fu ella pertanto da Dio emanata, per farci conoscere l'assoluto suo dominio e la sovrana sua autorità sopra tutte le creature; e nel tempo medesimo ancora per richiamar l'uomo all'esatto adempimento de' sacri ed inviolabili doveri che lo stringono, come ragionevole, e lo obbligano anche in nome di tutti gli altri esseri, che per lui sono fatti, a venerare il suo creatore Iddio, a credere fermamente ed a sperare in Lui, e ad amarlo in fine ardentemente e con vera perseveranza; per ottenere in questo mondo la sua grazia e 'l suo favore; e quindi poi, compiuto il breve corso di questa misera vita, per arrivare al perenne possesso di Lui medesimo; nel che essenzialmente consiste quella piena e perfetta felicità, a cui tutti fervidamente anelia-

516

mo, e per cui siamo unicamente creati. Ecco perchè, fin dal principio del sacro cantico, il Signore fa dire al Profeta: Che beati e felici sono tutti coloro, che camminano secondo la sua Legge e che vanno investigandone diligentemente il senso; ch' è quanto dire, beati quelli, che prestandogli pienissima fede, sono risoluti di fare maisempre la precisa volontà di Dio legislatore. Ed oh! come ciò perfettamente s' accorda con quanto noi tutti udimmo dalla Chiesa risponderci, quando le dimandammo nel nostro battesimo il dono della fede, per avere la vita eterna! Non ci rispos' Ella allora: *Si vis ad vitam ingredi, serva mandata?* Il dono dunque della fede, egualmente che l' osservanza fedele de' divini comandamenti sono i due oggetti assolutamente necessarj per l' acquisto della vera felicità; e ciò appunto è quanto evidentemente si deduce da tutto questo lunghissimo cantico, il quale, a ben riflettere, altro in se stesso non è che un' esortazione continua all' uomo ed una fervidissima preghiera, piena ceppa di fede a Dio, per ottenere l' importantissimo scopo dell' indefessa e fedele osservanza della Legge, cui Iddio ci propone per regola e norma di nostra condotta, finchè viviamo sopra la terra.

2. Se noi pertanto vogliamo diligentemente occuparci nell' esaminare quale sia il precipuo e fondamentale dovere che ci viene dalla rivelazione e dalla Legge ingiunto e prescritto, non possiamo non riconoscere, essere appunto nostro principale e più importante dovere, prescrittoci intrinsecamente dalla Legge medesima, il continuo, perseverante, nè mai interrotto esercizio di

credere ciecamente, con soda e vera fermezza, e senza dubitare giammai, quanto la religione che professiamo c'insegna e prescrive; nel che consiste precisamente la fede, dono ineffabile e soprannaturale che Dio c'imparti e di cui noi dobbiamo senza interruzione valercene. Dobbiam dunque credere fermamente e rigettare ogni menomo dubbio, che insorger potesse intorno a tutto ciò, che si compiacque Iddio rivelarci e prescriverci nella sua santissima Legge, e dobbiam credere tutte le verità da Lui enunziate in guisa che in materia di fede non hanno luogo in conto alcuno, nè le discussioni nè le analisi. Imperciocchè conviene ricordarci la definizione che della fede ci dà l' Apostolo s. Paolo (ad Hebr. cap. XI. ver. 1) dove dice : ***Est autem Fides sperandarum substantia rerum , argumentum non apparentium;*** dalle quali espressioni ogni uomo ragionevole deve concludere che tutte le verità rivelate, superando l'umano intendimento, sono perciò incomprensibili, ma nondimeno, essendo appoggiate ed avendo per fondamento infallibile ed inconcusso la parola di Dio, sono verità più certe di quanto veggiamo co' nostri occhi e di quanto possono assicurarci i nostri sensi medesimi; verità insomma di un'evidenza anche maggiore di quella che si presta agli assiomi ed a' più triti aforismi. Nel sottomettere pertanto totalmente il nostro intelletto e nel credere con ferma e cieca fede tutte le verità proposte, perchè Dio medesimo n' è l'autore, consiste propriamente della fede il vero merito e la vera gloria. Imperciocchè, prestando piena e perfetta credenza a siffatte verità e rigettando i dubbj

514

che potessero contro d'esse insorgere, si viene ad onorare perfettamente il Signore, il quale merita tutta la fede, perchè sappiamo, esser Egli la verità medesima per essenza, e che quindi nè può nè vuole ingannarci, obbligandoci a sottomettere la nostra ragione medesima all' infallibile sua divina parola. E tanto più dobbiamo disgombrare da noi ogni trepidazione ed ogni timore, perchè Egli stesso, quando nascemmo alla sua grazia, gratuitamente senza merito alcuno per parte nostra, anzi con sommo nostro demerito e senza nostra cooperazione di sorta, c' infuse nell' anima questo dono prezioso e celeste della fede; dono singolare e divino che costituisce il principio, il fondamento e la radice solida ed incontrastabile della nostra giustificazione; dono senza di cui è impossibile piacere a Dio, stringere amicizia con Gesù Cristo, nostro riparatore, ed acquistarci l'eterna nostra felicità. Gesù Cristo nostro Signore è il nostro duce, il nostro condottiere, il nostro capitano, quello che dobbiamo imitare, che dobbiam seguire, per giugnere alla beatitudine. Ora noi non possiamo essere del suo partito, nè appartenere alla sua sequela, se il Padre celeste non ci annovera fra i suoi veri seguaci; poichè la stessa incarnata Sapienza di sua bocca espressamente asserisce nell' Evangelio di s. Giovanni (cap. 6. ver. 4). *Nemo potest venire ad me, nisi Pater, qui misit me, traxerit eum*. Ora io dimando: Ci trasse Egli il Padre celeste, o no, alla sequela di Gesù Cristo, ed alla cognizione di Lui, ch' è via, verità e vita? Si, che ci trasse il suo divin Genitore, risponde alla quistione il massimo dottore sant' Agostino (lib. 2.

cap. 20. de Cons. Evang.) e ci trasse appunto per mezzo del dono ineffabile della fede, e prima d'Agostino ce ne assicura l'Apostolo, che (ad Eph. 2.) dice: *Gratia enim salvati estis per Fidem, et hoc non ex vobis, Dei enim donum est*.

5. Questo dono pertanto, di cui fummo da Dio arricchiti nel nostro Battesimo, e cui noi coltivare dobbiamo, ed accrescere a tutta possa in noi medesimi coll'esercizio il più fedele di sommessione all'infallibile verità del sommo Essere, diverrebbe per noi frustraneo affatto ed inutile, se non servisse di norma, e non divenisse la regola de' nostri costumi. Imperciocchè viva ed animata dalle opere dev'essere la nostra fede; altrimenti ell'è una fede inefficace e morta, simile appunto alla fede che hanno i Demonj, i quali credono essi pure molte verità della fede, e sono anch' essi costretti a confessarle, ma non ne riportano vantaggio alcuno, perchè le loro opere perverse e maligne, vi si oppongono direttamente, e sono in perfetta contraddizione con tutto ciò che per essi credono, sanno e confessano essere oggetto di fede. Ora se sarebbe per noi una solenne pazzia, ed una grande empietà il dubitare della verità d'una dottrina che sappiamo e confessiamo essere da Dio rivelata; d'una dottrina che tanti Martiri hanno col proprio sangue suggellata; d'una dottrina che con tanti miracoli è stata confermata, e che i Demonj medesimi in tanti incontri han dovuto confessare; quale stoltezza e quale enormità senza paragone maggiore non sarebbe ella il credere questa dottrina, il confessarla rivelata

520

da Dio, e vivere poi in maniera contraddittoria, e tenere un sistema di condotta affatto opposta a quanto si professa di credere? Sarebbe questo a fior di ragione un vivere come se nulla si credesse, anzi a meglio dire, sarebbe un tenore di vita che smentirebbe col fatto la nostra credenza. Dev' essere dunque in noi questa fede, non già una fede languida, incerta e dubbiosa, di maniera che ad ogni difficoltà si turbi e si scuota, e ad ogni assalto si sgomenti; non una fede sterile, inoperosa e puramente speculativa, simile appunto ad un corpo senz' anima, che nulla sa, e nulla può operare; ma bensì una fede viva, ferma e costante; una fede feconda d'opere virtuose, le quali suggerite dalla carità, divengano della fede medesima l'anima ed il sostegno; una fede in corto dire, animata dalla carità. Imperciocchè queste due cristiane virtù sono di tal tempera e di siffatta natura, che nel sistema della religione che noi professiamo, si vanno scambievolmente avvicendando e primeggiano amendue, l'una riguardo al tempo, e l'altra in ordine al merito. La fede, come fondamento primario, è superiore alla carità, ma dalla carità disgiunta e separata, non è che una fede morta. Del pari la carità sorpassa la fede, perchè tutte dalla carità procedono le opere virtuose, le quali però perdono ogni loro valore, ed un nulla divengono insieme colla carità medesima, ove manchi la fede. Dalla fede deve essere prodotta la carità, e la carità è quella che fortifica la fede. Ella è la fede che alla carità va inspirando i proprj sentimenti, e la carità è quella che rende operativa la fede.

521

4. Posta pertanto in chiaro l'armonia e l'intima unione. che hanno infra di loro queste due divine virtù, esaminiamo ora studiosamente d'onde proceda che la fede un tempo si pura e si viva presso i nostri maggiori ed antichi Padri, si trovi a' giorni nostri nella maggior parte de' cristiani, si debole, si languida e si imperfetta, che i fedeli del nostro secolo in luogo di difenderla a tutto potere, e di coraggiosamente sostenerla, si lasciano invece con tanta facilità, ed in tal guisa dagli assalti degli empj e degli increduli imporre, che compariscono esteriormente vinti, benchè nol sieno nel cuore, e talvolta anche si veggano incautamente esposti al pericoloso cimento, d' essere da' sofismi de' loro avversarj ed ingannati e sedotti. Ell' è tanto più necessaria questa ricerca, perchè si tratta di rassodare principalmente i giovani ne' semplici e sodi principj, e nelle massime radicali, su cui piantata essendo la loro fede, sono in obbligo non solo di schermirsi, ma di gagliardamente combattere e di rintuzzare i loro attentati in modo di non rimanerne vinti giammai, nè abbattuti; ma fatti superiori ad ogni ostacolo, sieno resi così tenacemente forti a sostenere la più valida ed efficace resistenza, che loro assicuri della fede che hanno a difendere a tutto sangue, il più compiuto e glorioso trionfo.

5. Quantunque però sia la fede una virtù che risiede nell'intelletto dell'uomo, e dicasi perciò una virtù intellettuale, pure il suo languore e la sua imperfezione procede non tanto dalla viziatura della mente, quanto dalla corruzione e dal guasto della volontà,

.522

dove ha sua sede la carità, ch' è propriamente virtù del cuore. Ora le affezioni del cuore hanno sopra la mente dell'uomo tale e tanta influenza, per la reciproca ed intima unione misteriosa, che passa tra la mente ed il cuore, che agiscono con tutta la forza, vi trasfondono e vi comunicano la propria bontà o malizia, e fan sì, che i pensieri é le idee della mente corrispondono fedelmente agli affetti medesimi, e contraggono con essi una perfetta analogia e rassomiglianza. Quindi è, che o non si crede, o si crede languidamente, perchè la volontà più o meno se ne rifiuta, secondo che la deficienza della carità è più, o meno in noi sensibile. Non può negarsi però essere necessaria nell' uomo la fede per contestare la sua carità verso Dio; ma non è men vera altresì questa proposizione, essere cioè necessario nell' uomo egualmente l'amore di Dio per autenticare la sua vera e buona credenza: poichè *Charitas omnia credit*. Dunque dalla carità procede la viva fede. Infatti se indagare si voglia minutamente la causa reale della poca fede, o dell' incredulità, che ha tanto dilatati i suoi confini nel mondo a questi nostri luttuosissimi tempi, convien confessare, aver ella il suo principio dalla corruttela e dalla depravazione de' costumi. Imperciocchè quando il cuore dell' uomo viene da una qualche viziosa affezione contaminato ed infetto, quando una qualche passione lo ingombra e nella rilassatezza lo impegna, e quando finalmente la virtù, che infiammar lo dovrebbe, in esso lui mentisce; ben presto comincia la mente a dubitare, la ragione ad accecarsi ed a vacillare la fede.

Digitized by Google

Tutto al contrario avviene nell' uomo dabbene e fornito di puri ed illibati costumi; mentre mantenendo egli candido, puro ed incontaminato il suo cuore, e tutte tenendo mai sempre infrenate le sue riottose passioni; anzichè titubare nell' animo ed esitar fluttuante ed irresoluto, sperimenta egli piuttosto infallibilmente in se stesso più accesa e più viva la sua Fede. Imperciocchè da' lumi della rettitudine del suo cuore rischiarata la sua mente, non ha ella più difficoltà alcuna a credere quanto gli propone la fede, anzi di più; ricorda allora a se stesso d' essere obbligato egualmente a prestare la sua più ferma credenza tanto alla morale del Vangelo di Gesù Cristo, quanto a tutte onninamente le dogmatiche divine verità rivelate. Di più ancora; signoreggiato e posseduto nel cuore dalla divina carità, conosce, che siccome non può dispensarsi dal credere fermamente un solo Dio in tre Persone e tutti gli altri rivelati Misterj; così è del pari obbligato a credere con eguale fermezza, essere a lui necessario il mortificarsi, il perdonare di buon cuore le ingiurie, il far limosina, l'odiare la propria carne, il domare le proprie passioni, in somma il sottomettere docilmente ogni suo proprio volere alla divina volontà del suo Creatore, alla quale sa, per via della rivelazione, ossia della Legge, di dover vivere fedelmente, e costantemente subordinato. Ed ecco perciò che si suscita in lui necessariamente una fede viva, una fede pura, una fede vera: quella fede appunto, che (come dice l' eloquentissimo dottore s. Gio. Crisostomo Hom. 34. in Matth.) *caput est, et radix, qua servata,*

.774

etiamsi omnia perdas, omnia tamen rursus majore cum gloria recuperabis.

6. Ell' è dunque la fede la radice primaria e la base fondamentale, su cui sta appoggiata solidamente la vera felicità dell'uomo. Imperciocchè è ella una virtù soprannaturale e divina, che ci fu data per supplemento alla ragione in ordine a tutto ciò, che superiore essendo al nostro corto intendimento, ci è pur nondimeno necessario all'acquisto della nostra felicità. Ci fu ella data per innalzarci sopra la ragione e non per esserle dipendente e soggetta; e perciò male per avventura ci apporremmo col credere che la ragione possa accorrere a prestarle ajuto e soccorso; mentre viceversa la fede è quella che alla ragione somministra piuttosto veracemente un possente e divino soccorso. Si stimi dunque e si rispetti sopra la ragione questa fondamentale divina virtù, e si procuri di renderla in noi pura, umile e semplice; sicchè ciecamente si credano i sublimi Misterj che ci vengono da lei proposti, e tolga il cielo, che mai s'ascoltino gl' increduli, i quali orgogliosi e superbi, volendo fare i sacenti, criticano e condannano mordacemente le verità della religione, perchè le vorrebbero indebitamente dimostrate con quelle ragioni sensibili, le quali non hanno, nè possono aver luogo nelle cose rivelate e di fede. Si fuggano pertanto le critiche eccedenti, le quali non sono atte che a far dubitare di tutto; poichè questa pretesa scienza, che tutto vuol misurare secondo i tenebrosi suoi lumi, e tutto pretende pesare sulla bilancia della debole sua ragione, non solo indebolisce, ma guasta

Digitized by Google

ed annienta del tutto la fede, mancando la quale, s'allontana l'uomo per conseguenza dal suo vero fine, e batte la strada del totale e lagrimevole suo sterminio. Sia viva dunque in tutti noi, o giovani, questa divina virtù, sia pura, sia ferma e costante, sia generosa e feconda d'opere, che procedano dalla carità, e nel tempo stesso sia ella accoppiata ad un' umile, intera, universale ed anche cieca sommissione a tutte le decisioni della Chiesa cattolica, che sposa essendo di Gesù Cristo, e diretta dallo Spirito Santo, è la depositaria e la dispensatrice della religione e della fede, e quindi la maestra infallibile di verità, che ascoltare si deve di necessità assoluta per oracolo di Gesù Cristo medesimo, il quale afferma, che chiunque non ascolta la Chiesa, sia considerato come un infedele, e come un pubblicano: *Sit tibi sicut Ethnicus, et Pubblicanus* (Math. 18.).

Digitized by Google

526

DELLA SPERANZA·

1. Al dono ineffabile della fede, senza la quale, siccome vedemmo, é impossibile piacere a Dio e fare verun' azione che degna sia delle divine sue compiacenze, sicchè ci metta al possesso della piena e perfetta felicità a cui aneliamo: un altro dono del tutto singolare e divino, e niente meno necessario della fede medesima, ci aggiunse ed infuse nell' anima il Signore. Questo dono pertanto prezioso e singolare, cui noi da per noi stessi avere non possiamo, altro non è che la divina virtù della speranza, della quale imprendo ora brevemente a favellare.

2. Consiste questa divina virtù in un vivo ed efficace movimento dell'animo nostro, che non solo ci fa ardentemente appetire, ma ci spigne ancora affannosamente in traccia del sommo e perfetto Bene, che solo può appagare i nostri desiderj, vale a dire Iddio medesimo. La ferma confidenza nell'infinita sua bontà, la viva fiducia nella sua onnipotenza, la sicurezza delle sue divine promesse e la considerazione dell' infinito valore de' meriti sovrabbondanti di Gesù Cristo ci assicurano l'acquisto ed il possedimento de' beni tutti indeficienti ed immanchevoli, ch'Egli ci tien preparati, non meno che la comunicazione ancora de' mezzi necessarj, onde conseguire la felicità e la bea-

titudine, per cui ci diede l'esistenza. Ora questo dono maraviglioso, questa divina virtù spande nell'anima nostra e ne' nostri cuori, tale e tanta copia di grazia divina, che chiunque si trova d'essa virtù fiducialmente ripieno, e diligentemente la coltiva, non ha soltanto la morale certezza di conseguire la sua vera felicità, ma n'è di ciò ancora assicurato dall'immutabilità della divina rivelazione. Imperciocchè Iddio medesimo ne lo fa certo dicendo, che chi confida nel Signore non proverà unquemmai confusione alcuna, nè sarà mai per tutta l'eternità turbato e commosso. *Qui confidunt in Domino, sicut mons Sion, non commovebitur in aeternum qui habitat in Jerusalem* (Ps. 124, v. 1). Avrà anzi in cambio il possesso di quel Bene sommo e sostanziale, che quantunque lontano e difficile, e, per meglio dire, impossibile a conseguirsi colle sole umane forze, perchè superiore all'umana natura; nondimeno superato, per via della speranza in Dio, ogni ostacolo, e fatto di se medesimo superiore, si renderà perciò l'uomo degno assolutamente di possedere quella grazia divina, senza della quale, come dice il melifluo Abbate di Chiaravalle: Niuno può proferire con verità e con merito queste parole: Voi siete, o Signore, la mia speranza; se non colui, il quale sia interiormente tocco dallo Spirito Santo: *Nullus vere dicere potest (quoniam tu es Domine, spes mea), nisi cui intus persuasum sit a Spiritu Sancto* (Ber. in Ps. 90). Se questa divina virtù pertanto ha per suo principalissimo oggetto la nostra salvezza, nel che la nostra vera felicità è riposta, fa di mestieri, come c'insegna l'Apostolo,

che solleviamo in alto i nostri desiderj, le nostre idee, le nostre pretensioni; giacchè non per altro siamo stati da Dio collocati sopra la terra, che per aspirare al Cielo: *Quae sursum sunt quaerite, non quae super terram* (ad Colos. 3). Dobbiam dunque dalla sua divina bontà aspettarci tutti i beni, tutte le grazie, tutti gli ajuti necessarj al conseguimento della salute, non meno che attenderci tutti i mezzi e tutti i beni altresì esteriori, che pur ci son necessarj, e che riguardano la vita del nostro corpo medesimo, secondo che esige lo stato in cui siam posti dalla divina Provvidenza. Poichè sa Egli benissimo questo nostro celeste Padre quale sia il bisogno che d'essi abbiamo, ed a Lui basta soltanto per parte nostra, che a Lui li dimandiamo e dall'infinita sua liberalità li speriamo, sempre però subordinatamente e solo in quanto Egli stesso conosce, che all'acquisto della felicità ci sono utili e vantaggiosi. *Scit Pater vester coelestis, quia his omnibus indigetis; quaerite ergo primum regnum Dei, et justitiam ejus, et haec omnia adjicientur vobis* (Matth. 6). Deve pertanto esser ferma, immobile, costante e fissa la nostra speranza in Dio per ogni riguardo sì in ordine all'anima, che in ordine al corpo; di maniera che qualunque sia lo stato in cui ci troviamo, niuna forza vaglia a scuoterla giammai, durante il corso di questa vita mortale.

3. Ora che di siffatta tempera debba ella essere in noi questa divina virtù, lo si comprova non solamente dall'averla Iddio infusa in ognuno di noi, ma dall'avercene altresì espressamente comandato l'esercizio.

Deponete, dic' Egli pel suo Profeta, le vostre sollecitudini nel seno del Signore, rimettete in Lui tutti i vostri interessi ed Egli stesso avrà cura di nudrirvi, di sostentarvi, nè lascierà mai per sempre esposto alle agitazioni il giusto. *Jacta super Dominum curam tuam, et ipse te enutriet: non dabit in aeternum fluctuationem justo* (Ps. 54, v. 25). Quest' oracolo perfettamente coincide con ciò, che dice l'Apostolo s. Pietro, il quale sembra aver avuto in vista questo passo medesimo allorchè disse: *Humiliamini sub potenti manu Dei.... omnem solicitudinem vestram projicientes in eum, quoniam ipsi cura est de vobis* (1. Petr. cap. 5, v. 7). Forse altamente non dimostrano questi divini oracoli e chiaro non manifestano, che Iddio esige da noi una piena e totale fiducia, una perfetta confidenza in Lui, e che per essa ne risulta insieme all' uomo la pace perfetta e la tranquillità, non solamente temporale di questa vita fugace; ma la felice e perenne prosperità ancora della vita futura? Così è certamente; poichè questa divina virtù della speranza è piantata sopra il più solido e fermo appoggio, e sopra un fondamento così saldo ed immutabile, ch' esclude affatto ogni dubbietà, ogn'incertezza, ogni timore, e d'altronde somministra insieme all' uomo la più evidente ed infallibile certezza del felice risultato, cui per essa ci viene proposto. Imperciocchè procede Ella dalla bontà infinita di Dio, dalla sua divina Onnipotenza e dalla fedeltà delle sue infallibili divine promesse. Appoggiati pertanto noi all' indeficiente stabilità di quest' inconcussi ed invariabili principj; come potrà mai

Digitized by Google

la nostra speranza minimamente titubare, non essere fermamente costante nella fiducia in Dio, e lasciarsi rimuovere dall' assoluto assenso alle divine promesse? Non è possibile certamente che ciò, per parte di Dio, avvenga giammai, quando si voglia daddovero riflettere, che Iddio per la sua essenziale bontà vuole di per se, e senz' eccezione, la nostra felicità. All' assoluta sua volontà di renderci felici, unisce la sua divina onnipotenza, alla quale nulla v' ha che si opponga, o che possa resistere, e perciò può Egli senz' ostacolo verificare il suo divisamento a nostro favor conceputo: sicchè vuole e può mandarlo ad effetto. Non contento d' avere esposti ambidue questi suoi essenziali attributi della bontà e dell' onnipotenza, per vieppiù convalidare le nostre speranze in Lui, v' aggiugne le sue infallibili promesse, v' espone la sua divina parola, della quale protesta la stessa incarnata Sapienza, come leggiamo nell' evangelio di s. Matteo (cap. 24, v. 35): *Coelum, et terra transibunt, verba autem mea non praeteribunt*. Che se di più ancora si richiedesse, non mancano giammai, a rendere anche più perseverantemente immutabile, costante e certa la nostra speranza in Dio, i meriti sovrabbondanti del Salvatore, de' quali costantemente ci comunica e ci offre il valore infinito, *semper vivens ad interpellandum pro nobis*, come dice l' Apostolo (Ep. ad Hebr. cap. 7, v. 25). Infatti a qual fine mai mandò Iddio il suo Figliuolo nel mondo? Lo mandò quaggiù fra noi, *Non ut judicet mundum*, come afferma il Salvatore medesimo nell' evangelio, *sed ut salvetur mundus per ipsum* (Joh. cap.

3, v. 17). Fu dunque mandato sopra la terra ed Egli vi venne unicamente per noi, e sostenne la ignominiosa morte di Croce per riconciliarci col Padre suo celeste, per farne partecipi de' meriti suoi infiniti, e per comunicarci le sue grazie divine, per mezzo delle quali le opere nostre medeime acquistasserso e valore e merito, onde ottenere la felicità e la salute. Quale conforto perciò, quale appoggio e quale aumento maggiore non ridonda alla nostra speranza anche per quest' infinito tesoro di meriti, cui incessantemente offre e presenta Gesù Cristo per noi al suo divin Genitore?

4. Ora se tanto sono di per sè stessi validi e possenti questi motivi, i quali ci obbligano a confidare interamente in Dio, e perchè mai non sono essi altrettanto efficaci? Noi, non v' ha dubbio, dovremmo per essi sperare in Dio con quella medesima ferma fiducia, e colla stessa piena e perfetta confidenza, da cui era animato il santo Profeta, il qual e andava costantemente ripetendo: *Etiamsi occiderit me, in ipso sperabo* (Job. 13, 15). Ma donde procede mai, che noi speriamo si poco nel Signore, il cui potere è immenso. la cui bontà è infinita, e la cui fedeltà è immancabile? D'onde nasce che con tanta facilità la nostra speranza verso di Lui, è così spesso in noi non solamente dubbiosa e vacillante, ma talvolta languida così ed oppressa, che sembra pressocchè estinta e quasi interamente distrutta? E se la nostra stessa natura fa ad evidenza palese esservi in noi e nel nostro cuore riposti i principj ed i semi di questa divina virtù, il che si riscontra e si riconosce non solo ne' buoni, ma

522

negli empj medesimi, i quali ne' maggiori pericoli e negli accidenti che lor sopravvengono d'improvviso, sono quasi senza saperlo e senza volerlo, obbligati a secondare quel subitaneo movimento, che per naturale istinto fa loro levare alte le mani al cielo, e chiamare Iddio in loro soccorso; donde proviene poi, che tanta si provi da noi difficoltà nel prestare tutta la confidenza, e nell'avere tutta la fiducia nel nostro Creatore Iddio? A siffatta ricerca, la quale ridonda a scorno piuttosto che a lume dell'uomo, forza è rispondere primieramente, che tutto il male procede dall' uomo medesimo, e che siccome la condotta ch' egli tiene in questo argomento, ed il diffidare ch'ei fa di Dio, è affatto fuor di ragione: così è impossibile il renderne ragione, e l'addurne un giusto motivo che lo giustifichi e lo discolpi. Nondimeno però, ciò che può dirsi su questo proposito si è, che nell' esercizio di questa divina virtù, dobbiamo starcene bene avvertiti di non inciampare fatalmente in uno de' due scogli, i quali ci presentano un inevitabile naufragio. Possiam perdere il frutto d' ogni nostra speranza, sì per difetto, che per eccesso; cioè tanto per mancanza di confidenza in Dio, ch' è disperazione, quanto per troppa confidenza in Lui, ch' è presunzione.

5. Noi infatti, portati via talvolta da una pusillanimità colpevole, abbandoniamo il fondamento e l'appoggio, sopra del quale è piantata la vera speranza, e non fidandoci della misericordia e della bontà divina, e poca fede prestando alle divine promesse, nè calcolando, come si deve, e per nulla curando l' onnipo-

Digitized by Google

tenza ed i meriti infiniti del Salvatore, ci lasciam trasportare al dubbio, al timore, alla diffidenza, e quindi ci diamo a credere difficile, e fin anche impossibile l'ottenere da Dio gli ajuti, le grazie e i mezzi che ci son necessarj per giugnere alla felicità ed al possesso dell'eterna vita. Un difetto egli è questo si abbominevole, ed un male si enormemente grave, che ci fa mancare non solo alla speranza, ma rende nulla ancora la fede e distrugge la carità; virtù, le quali sono sempre inseparabili dalla vera confidenza in Dio: quindi ci precipita nel tenebroso e cupo abisso della disperazione; il che fece dire a sant' Isidoro: *Perpetrare flagitium aliquod, mors animae est; sed desperare, est descendere in infernum* (lib. 2. de sum. bonit. cap. 14). Non fu già il fratricidio che condannò Caino alle pene dell' abisso, ma bensì la sua disperazione della divina misericordia, per cui vomitò l'ereticale bestemmia: *Major est iniquitas mea, quam ut veniam merear* (Gen. cap. 4, ver. 12). Del pari Giuda il traditore perì a motivo della sua disperazione, poichè, come riflette il sacro testo evangelico di s. Matteo: *Videns Judas quod damnatus esset, poenitentia ductus ... et projectis argenteis in templo, recessit: et abiens laqueo se suspendit* (Matth. 27, v. 3, 5) commise il suicidio per disperazione, mentre il suo pentimento d' aver tradito il suo Maestro, fu un pentimento spoglio di ogni speranza di perdono, ed affatto privo d' amore di Dio. Ecco il luttuosissimo risultato, e la funestissima conseguenza che procede dal difetto di vera fiducia in Dio, e dalla man-

Digitized by Google

324

canza di quella fiduciale confidenza che ad esso lui prestare si deve!

6. Ma veggiamo ora del pari brevemente altresì le conseguenze altrettanto lagrimevoli e deplorande, che risultano dall'altra specie contraria di confidenza, che eccessiva e presuntuosa s'appella. Consiste ella nel persuaderci troppo confidentemente d'ottenere da Dio i mezzi tutti di salute, e nel presumere temerariamente e nel riprometterci la felicità per via di un'audace e prosontuosa speranza, la quale nasce da un fondo d'orgoglio e di stima propria, cui Iddio abborre ed ha in esecrazione. Una siffatta speranza spiega un'opinione troppo vantaggiosa di sè stessi, manifesta per suo appoggio e per suo fondamento la propria pretesa virtù, si fonda sopra i doni e sopra le grazie particolari e distinte che si ricevettero in addietro gratuitamente da Dio; doni e grazie però che da Dio medesimo si sospendono e si tolgono subito che per orgoglio ce ne rendiamo indegni. Quanto sia questa speranza falsa e colpevole, ognuno può chiaramente conoscere dal solo riflesso, che per essa si fa fondamento soltanto sopra la buona stima di sè medesimo, e sopra la sicurezza fallace d'una cieca confidenza, che non riconosce altra origine, che l'amor proprio e l'orgoglio; passioni le quali non fanno che fomentare la presunzione della propria fedeltà e della propria virtù, ed insinuano la più alta trascuratezza e la negligenza la più condannabile di Dio medesimo. Se non che chi mai potrà ragionevolmente presumere della propria fedeltà e della propria perseveranza in ogni

Digitized by Google

occasione, anche ordinaria, dopocchè caddero i cedri più orgogliosi del Libano, si videro atterrate le più salde colonne della Chiesa, e si ecclissarono gli astri stessi più risplendenti che illuminarono per tanto tempo i fedeli collo splendore delle loro esimie virtù? Ah! se precipitò nella colpa un Davidde, fatto secondo il cuore di Dio; se Salomone, dotato da Dio medesimo di tanto straordinaria sapienza, si trasportò agli ultimi eccessi, così che lasciò incerta la sua conversione e salute; se Pietro stesso, principe degli Apostoli, troppo fidandosi di sè medesimo e del suo fervore, negò nondimeno per ben tre volte il proprio suo divino Maestro; se Giuda, chiamato da Gesù Cristo all'apostolato ed istruito alla sua scuola, divenne apostata e traditore; se finalmente tanti altri uomini di specchiata virtù, di somma dottrina, di eminente santità, ed operatori altresì di portenti e di maraviglie, colti dalla stima di sè stessi e quindi soprappresi dalla presunzione, si lasciarono trasportare ad errori estremi, per fino a rinunziare alla fede, come riportano ed asseriscono tutte le ecclesiastiche storie: chi di noi avrà l'ardimento e l'orgogliosa baldanza di far fondamento sopra di sè, sopra il proprio preteso fervore e sopra la propria virtù, la quale, quando non sia sostenuta e protetta dalla grazia divina, sempre vien meno ed è certamente caduca e periclitante? Se non vogliam dunque presumere e cadere in una temeraria confidenza, la quale abusare ci faccia della divina bontà e della sua misericordia, fa d'uopo che, temendo di noi stessi, ci ricordiamo della divina giustizia, attributo così essenziale a

36

Dio ed infinito, come si è la sua bontà, e la sua misericordia medesima: di maniera che viene egualmente glorificato Iddio dal premiare ch' Egli fa i buoni col dar loro l'eterna beatitudine per effetto della sua misericordia, come dal punire i rei coll' eterna loro condanna in soddisfazione della sua divina giustizia; sicchè la nostra fiducia e la confidenza che abbiam di salvarci, non dev' essere già, come la pensano gli Eretici, una certezza di fede, ma bensì una certezza di speranza, vale a dire una certezza per parte di Dio invariabile e ferma, congiunta però maisempre col timore della nostra debolezza e della nostra incostanza. Sia piena dunque, sia ferma, sia inalterabile e perfetta la nostra confidenza in Dio, e ci sovvenga, che dobbiamo maisempre temere e trepidare di noi medesimi, tenendoci tenacemente attaccati alle grazie, agli ajuti, a' doni, de' quali ci fornisce il Signore, affinchè colla perseverante nostra cooperazione, rendiamo la nostra speranza efficace, proficua e meritoria. Quindi è, che in ordine a Dio non possiam minimamente dubitare, nè temere, giacchè non v'ha cosa più certa e più ferma del divino ajuto; il che indusse il Profeta nel sopravolgarizzato Salmo della Legge, ad intitolare questa virtù, non già semplicemente speranza, ma piuttosto soprasperanza: *in verbum tuum supersperavi* (Ps. 118, v. 74.) in guisa che questo dono diviene quasi un anticipato possesso del Bene sommo che si desidera. Inutile però e vano renderemmo noi questo dono medesimo, se le opere nostre ad esso lui non corrispondano, e se non si cooperi da noi a quest' ajuto con una con-

Digitized by Google

dotta che non declini nè a destra nè a sinistra, per non urtare giammai in alcuno de' suaccennati scogli formidabili e funesti della diffidenza o della presunzione. Noi v'inciampiamo fatalmente di certo subito che ci rifiutiamo di cooperare alla grazia divina, cui secondare dobbiamo a tutta possa e con somma diligenza, avendo mai sempre in veduta la felicità, la quale, benchè sia un dono di Dio che tutti gli altri suoi doni corona, nel tempo stesso è anche il premio dovuto alla nostra cooperazione; poichè, come riflette il massimo dottore santo Agostino: Iddio, che volle esser solo nel crearci, non vuole trovarsi solo quando si tratta di salvarci. *Qui creavit te sine te, non salvabit te sine te*; ma esige la nostra cooperazione alla sua Grazia, per concorrere a renderci pienamente felici non solamente colla sua bontà e misericordia e coll' infinita sua liberalità, ma colla stessa sua divina giustizia. Ecco il perchè l'Apostolo scrivendo al suo Timoteo asserì francamente: *Bonum certamen certavi, fidem servavi. In reliquo reposita est corona justitiae, quam reddet mihi Dominus in illa die justus judex: non solum autem mihi, sed iis, qui diligunt adventum ejus* (2. ad Tim. 4. 8).

7. Ora che dirò io qui sul fine per compendiare in brevi e chiari sensi ciò che all'uomo importa di sapere, e ciò che nell'esercizio di questa divina virtù dev'egli praticare, sicchè per la speranza la vera felicità con sicurezza egli da Dio s'attenda? Non mi discosterò gran fatto da quanto prescrive lo Spirito Santo medesimo là nel Salmo trigesimo sesto, dove dice: *Spera in Domi-*

no, et fac bonitatem, et inhabita terram, et pasceris in divitiis ejus. Quest' oracolo somministra all' uomo la vera e perfetta norma sopra ogni altra mai migliore all' uopo. Imperciocchè le prime parole, *Spera in Domino* tutto ad un tempo invitano l' uomo, lo consigliano e gli comandano di mettere maisempre tutta la sua piena e ferma speranza in Dio Signore, il quale è sì grande e sì glorioso in sè stesso, che solo basta a sè medesimo, nè ha bisogno di cosa alcuna, non che dell' uomo: conseguentemente l' uomo, che senza Dio nemmeno esisterebbe, ed ha in tutto e per tutto e ad ogni istante maisempre bisogno di Lui, s' umilii a lui davanti, riconosca il proprio nulla e si renda per questa via sempre più propizio e favorevole Iddio medesimo, amando con tutto il proprio suo essere ardentemente e senza misura la divina sua essenziale bellezza, la bontà, l'onnipotenza, la santità, la sapienza, l' immensità e tutti insomma gl' infiniti suoi attributi essenziali, che lo costituiscono l' Essere eterno e necessario, ed il sommo Bene sostanzialmente perfetto e degno per sè stesso d' essere infinitamente amato. Speri l' uomo unicamente in Lui e gli dimostri la sua gratitudine e la sua riconoscenza pegl' infiniti e segnalati benefizj, e in ordine allo spirito e in ordine al corpo, che ha ricevuti, che del continuo riceve e che sopra tutto, a tenore delle sue infallibili divine promesse, attende da Esso lui in avvenire, i quali sono benefizj d' un genere sì nuovo, sì sorprendente e sì maraviglioso, che, come attesta l' Apostolo, che fu rapito fino al terzo cielo: *Nec oculus vidit, nec auris audivit, nec in cor ho-*

minis ascendit, quae praeparavit Deus diligentibus se (1. Cor. cap. 2, v. 9). Rigetti e discacci lungi da se ogni altra speranza, e confidando in Dio solo tema, e tremi di sè stesso, della propria debolezza e della propria miseria, non si lasci mai lusingare dalle promesse degli uomini, nè affascinare dalle proprie passioni, viva su questa terra qual pellegrino, da' beni caduchi e manchevoli di quaggiù e da quanto lo alletta e lo invoglia sempre distaccato col cuore, facendone quell'uso soltanto ragionevole e moderato, per cui gli ha Iddio creati, e per cui all'uomo Ei li comparte, e solo di Dio perfettamente e pienamente si fidi. Aggiunga in secondo luogo, a questa piena sua fiducia in Dio, la propria bontà, cioè operi il bene, come dice lo Spirito Santo, *et fac bonitatem*. Sieno tali le sue opere buone, che gli comunichino la bontà e lo rendano così fedele ed esatto, così costante ed inalterabile nella sua condotta, e ne' suoi costumi così costante, regolare e conforme alla Legge Divina, che non se ne discosti giammai, ma ne adempia diligentemente i precetti e le più minute prescrizioni, le quali non altro gli manifestano che la volontà di Dio, a cui deve perfettamente uniformarsi. Si tenga egli in terzo luogo mai sempre e stabilmente attaccato alla Religione, alla Chiesa ed alla Grazia di Gesù Cristo, ciocchè insinua lo Spirito Santo medesimo con quelle parole: *et inhabita terram*, la quale è appunto, secondo sant'Agostino, la terra, nella quale gli conviene come buon cristiano abitare. Che ne avverrà? Ne avverrà, tosto soggiugne lo Spirito santo, che *et pasceris in divitiis ejus*; cioè

J.40

sarà l'uomo impinguato di tutti i tesori, di tutte le ricchezze inesauste della pingue eredità, che tiene Iddio ad essolui preparata nella celeste beatitudine, dove non solamente udirà dirsi da Gesù Cristo: *Omnia mea tua sunt;* ma gusterà con piena contentezza e sazietà perfetta in eterno della felicità che gode Iddio medesimo, nè avrà timore alcuno di più perderla in avvenire giammai: cosicchè può egli pure, finchè vive sopra la terra in un col reale Profeta francamente ripetere: *Satiabor*, sì, *satiabor cum apparuerit gloria tua* (Ps. 15, 16).

Digitized by Google

DELLA CARITÀ VERSO DIO.

1. Per conseguire la felicità e la salute non basta già il credere e lo sperare in Dio, lo che vedemmo finora; ma si esige inoltre una terza virtù soprannaturale e divina, senza la quale non solamente a nulla valgono la fede e la speranza, ma tutte insieme le altre virtù tornano all'uomo inutili affatto e vane. Questa terza virtù pertanto, che vince eminentemente tutte le altre e le sopravanza, ed è di tutte l'anima e la vita, si è la carità infusa da Dio nell'uomo unicamente, affinchè con essa ami egli in primo luogo Iddio per sè stesso sopra ogni cosa; e secondariamente ami pure il suo prossimo come sè stesso in ordine a Dio, e per amore di Dio medesimo. Sviluppiamo perciò di questa divina virtù l'essenza, onde conoscerne il pregio, e quindi intraprenderne l'esercizio il più fedele e preciso; mentre essa sola attivamente esistente nel cuore dell'uomo, lo fornisce necessariamente e senza eccezione, dell'acquisto di tutte quante le altre virtù; poichè tutte germogliano dalla carità, e facendole onorata corona, le danno maggior lustro e splendore Che se per lo contrario noi vorremmo, come vera ipotesi, presupporre, che tutte le altre virtù si trovassero in un uomo, ma senza ammettervi la carità, niente del tutto per esso lui monterebbe, e nulla affatto

Digitized by Google

sarebbero esse a Lui di giovamento. Imperciocchè ella è sentenza di san Giovanni l'Apostolo, che *qui non diligit, manet in morte* (Ep. 1, cap. 3.). E con esso lui san Paolo francamente soggiugne: ***Si habuero omnem fidem , ita ut montes transferam, charitatem autem non habuero, nihil sum.*** (1. ad Cor. 13).

2. Questa divina virtù pertanto eminentemente superiore non solo a tutte le altre, ma maggiore ancora infra le Teologiche, cioè maggiore e della fede e della speranza, come conchiude l' Apostolo dopo averne altamente commendata l'eccellenza: ***Nunc autem manent fides, spes et charitas; tria haec: major autem horum est charitas***, è una virtù, che Iddio Signore non solamente c' infuse nel nostro Battesimo e continuamente c'infonde (come dice il medesimo Apostolo) ***per Spritum Sanctun, qui habitat in nobis;*** (ad Timoth. c. 1, v. 14.) ma di cui ce ne prescrive e ce ne dà un assoluto comando, ch' Egli intitola il massimo e primo suo comandamento: ***Diliges***, così il Salvatore nel suo Vangelo al capitolo secondo di s. Matteo: ***Diliges Dominum Deum tuum ex toto corde tuo, ex tota anima tua, ex tota mente tua. Hoc est maximum, et primum mandatum. Secundum autem simile est huic: Diliges proximum tuum sicut te ipsum.*** Dividiamo l'un dall' altro questi due comandamenti e parliamone separatamente per chiarezza maggiore.

3. E quanto al primo, come darà l' uomo esecuzione a questo massimo divino comando, ed in qual guisa eserciterà egli questa divina virtù? Iddio, non v'ha dubbio, esige l' osservanza di questo suo divino precet-

Digitized by Google

to egualmente da' dotti, che dagl' indotti, da' ricchi e da' poveri, da' nobili e dagl' ignobili. Egli è un precetto universalmente intimato a tutti gli uomini ricchi e plebei, nobili ed ignobili, a tutte le persone d' ogni sesso, d' ogni condizione; nè avvi alcun ragionevole, che possa sottrarsene dall' osservanza, se voglia daddovero conseguire la felicità vera e perfetta. Imperciocchè ella è verità certa ed incontrastabile, ciò che Dio anticamente protestò al suo popolo eletto e che sta registrato nel Deuteronomio ad istruzione pure e ad utilità del nuovo popolo d' acquisizione; cioè che il comando, che oggi Iddio c' intima e ci prescrive d' osservar fedelmente, non è cosa ch' ecceda le umane forze e sia così dall'uomo lontana, che per averne contezza e per eseguirla, gli convenga salire fino al cielo o varcare il vasto oceano; mentre la sua parola è propriamente sulla lingua dell' uomo ed impressa nel suo cuore, affinchè la metta in opera e la mandi ad effetto. Se così è, come c' insegna la fede, niuno di noi può scusarsi, o rifiutarsi mai dall' obbligo preciso di amare Iddio, e d'amarlo pel doppio titolo, sì della comunicazione di questa divina virtù, e sì ancora del massimo precetto che ci è dal Salvatore ingiunto.

4. In due modi pertanto si può spiegare il nostro amore. L' uno si chiama amore di amicizia e di benevolenza, ed è quando si ama una persona in grazia della persona medesima e colla disposizione di farle del bene. L' altro si dice amore di concupiscenza, ed è quando si ama una persona non in grazia della persona medesima, ma per sè medesimo, e si ama

544

non per far bene alla persona amata, ma per riceverne da lei. Coll'amore della prima specie si amano gli amici, e questo è quell'amore che propriamente si merita un si bel nome d'amore. Con quello poi della seconda specie si amano i cani, i cavalli, ossia per meglio dire non si amano nemmeno questi animali, ma in essoloro si ama propriamente sè stesso, cioè il proprio profitto e 'l proprio piacere. Ora il precetto d'amare Iddio con tutto il cuore, con tutta l'anima, con tutte le forze, importa unicamente, che Iddio vuole essere amato sopra ogni cosa; che vuole per sè tutto il nostro amore; e che in questo amore non vuole altri compagni; esige Egli che noi lo amiamo con tutto il nostro potere, cioè quanto è possibile all'inferma nostra condizione e natura. Pretende in somma che lo amiamo in grazia sua, e con quell'amore che chiamasi d'amicizia e di benevolenza, con quell'amore che riguarda la sua bontà, la sua misericordia, la sua bellezza, la sua potenza, con quell'amore in una parola che contempla tutte le infinite sue perfezioni, per le quali merita d'essere infinitamente amato. Esclude quindi interamente l'amore della seconda forma, amore mercenario, interessato ed improprio, che non guarda alla bontà di lui, ma solo all'utilità nostra, che non cura quanto sia egli buono in sè medesimo, ma solamente quanto possa egli giovarci e farci del bene. E quivi è necessario avvertire, che nell'amare Iddio per sè stesso, non ci è vietato il desiderare, il chiedere e lo sperare le ricompense che ci sono da essolui promesse; ma ci è proibito il pro-

Digitized by Google

545

porci queste riconipense, come il principale motivo, e molto ancora di più lo stabilirlo come il motivo unico del nostro amore; poichè in questo caso si amerebbe più che Dio medesimo, il bene che da lui in noi discende.

5. Quest'amore poi d'amicizia e di benevolenza, con che ci obbliga Iddio ad amarlo, si suddivide in due altre specie. Dicesi amor sommo ed intensivo che consiste in un' amicizia e benevolenza più tenera, più massiccia e di peso il maggiore. L'altro si chiama amore apprezziativo e di stima, perchè procede appunto dalla stima e dal pregio in cui si tiene l' oggetto amato, e per cui lo si antepone a qualunque altro oggetto; di maniera che, per compiacerlo e per adempierne la volontà non si ha riguardo a perdere le sostanze, le dignità, la fama, gli amici, e fin la vita medesima. Noi dovremmo certamente amare Iddio sopra tutte le creature coll'amore della prima specie, coll'amor tenero, intensivo e sommamente perfetto; ma nondimeno Iddio è si buono e si liberale verso di noi, che, tollerando la nostra ignoranza e compatendo la nostra freddezza, a tanto non ci costringe, ma si contenta col suo precetto obbligarci ad amarlo col solo amore apprezziativo e di stima; gli basta che nelle occasioni, che occorrono, facciam più conto di lui, che di tutte le creature, e che eleggiamo di perdere piuttosto tutto il mondo, se fosse in nostro potere, di quello che perdere la sua divina amicizia. Ecco ciò che significa amare Iddio sopra tutte le cose, amarlo con un amore di preferenza, ed amarlo non

Digitized by Google

546

anteponendo mai all'amor suo cosa alcuna creata. In questa guisa noi adempiremo alla Legge di fuoco che Iddio tiene nella sua destra, come nella sua rivelazione, c'insegna lo Spirito Santo: *In dextera ejus ignea lex* (Deut. 33, 2.). Conserveremo quindi vivo nel cuore quel fuoco che portò dal cielo il Redentore santissimo, e del quale ci vuole tutti accesi ed avvampanti, come ci fa sapere in san Luca con queste sue parole: *Ignem veni mittere in terram, et quid volo, nisi ut accendatur* (Luc. 12, 49.)? Questo fuoco non altro esprime, che l'ardore della carità.

6. Non v' ha infatti simbolo più atto e più espressivo del fuoco per ispiegare la natura di questa carità, che sempre viva e sempre accesa dobbiam verso Dio mantenere. Imperciocchè il fuoco, per indole sua propria e naturale infra tutti gli elementi, vuole sempre sovrastare sopra l' altre creature del basso mondo, e quasi che si riconosca d'origine celeste, estolle mai sempre le sue fiamme verso il cielo; e perciò ci raffigura a maraviglia e ci rappresenta egregiamente la sovranità e sopraminenza che tener deve l'amore di Dio sopra tutti quanti gli altri affetti possibili. Questo ardente amor di preferenza con che vuole Iddio essere da noi amato nel sacro codice della divina rivelazione più usitatamente che col nome d'amore, s' esprime col titolo di dilezione: *Diliges Dominum Deum tuum*, Cerchiamone il perchè; e tanto più sarem convinti della necessità d' amare veracemente e di tutto cuore Iddio. Osserva l'angelico dottor san Tommaso, che la dilezione non è un semplice amore, ma un amo-

re accompagnato dall'elezione: *Dilectio,* dic' egli, *addit supra amorem electionem* (s. Th. 2, 2, q. 16, art. 3. in corp.). Egli è un amore del tutto simile a quello che professava la Sposa delle sacre canzoni al suo diletto, da essalei chiamato l'Eletto tra mille: *Electus ex millibus* (Cant. 5, 10.). Grande differenza infatti si deve fare tra queste due voci, che pajon desse, *amare et diligere*. *Amare* esprime l'amore, che, a dir vero, risiede interiormente nell' anima, ma che non è gran fatto diverso da una pura inclinazion naturale, che, come avviene nell'amicizia tra' giovani, è fondata sulla conformità dell'umore e della volontà, che dicesi genio. Ma viceversa non va così la faccenda rapporto al *diligere*, voce la quale vale quasi *deligere*, ch'esprime la scelta della cosa migliore, cioè la dilezione è propriamente un amore di stima; un amore giudizioso, retto e ragionevole; un amore di preferenza, il quale si fonda unicamente sulla cognizione de' meriti dell'oggetto amato; un amore così puro e disinteressato d'amicizia e di benevolenza, con cui si ama precisamente Iddio, ed a lui solo si riferisce e si riporta l'amore altresì d'ogni altro oggetto che da noi si ami; un amore finalmente in cui, avuto solo riguardo alla stima verace che l' anima nutre fervidamente verso Dio, lo riconosce pel Bene sommo, immenso, increato; pel fonte inesausto d'ogni benedizione ed infinitamente amabile per sè medesimo, che in sè contiene in grado il più eminente tutte le perfezioni; di maniera che fa l'uomo sua gloria d'amare il suo Dio, e sopra di sè stesso, e sopra tutti insieme gli esseri e i

Digitized by Google

54 v

beni creati. Ecco in che consiste la carità verso Dio in adempimento del massimo precetto, di cui il Salvatore nell'Evangelo ci prescrive la più fedele osservanza.

7. Ora, siccome la nostra corrotta natura non può di per sè, e colle sue forze sollevarsi a tanto; così lo spirito del Signore, come sopra dicemmo, infuse da principio nel nostro Battesimo e tuttora di continuo infonde nella nostra volontà questo dono ineffabile e divino della carità. Avvalorata perciò l'anima nostra da questa nobilissima virtù, e viemmaggiormente eccitata e riaccesa dal precetto che ce ne determina l'esercizio e ne intima l'osservanza; ci sentiamo noi sollevati sopra di noi stessi, non meno che sopra tutte le create cose, ad amare per sè medesimo Iddio, e a non trovare riposo o contentezza che ci soddisfi pienamente ed appaghi in altri oggetti fuori di lui. O virtù dunque, o precetto che bene inteso e ben praticato sei l'unico mezzo sostanziale della vera e perenne felicità e temporale ed eterna dell'uomo!

8. Esposta pertanto l'indole e la natura di quest'eccellente virtù, che gagliardamente stimola la volontà dell'uomo coi movimenti e colle impressioni le più efficaci di allegrezza, di piacere, di preferenza e di stima verso il sommo Bene in sè infinitamente perfetto, e dichiarato in che consista il principale e massimo comandamento d'amare Iddio sopra ogni cosa: veggiamo ora per quali mezzi possiamo noi essere indotti all'esercizio ed alla pratica di questa nobilissima divina virtù, e quindi alla piena e perfetta esecuzione ed os-

Digitized by Google

servanza di questo essenziale ed importantissimo comandamento.

9. La prima lezione che ci fu data fin dalla nostra infanzia quella si fu, che noi fummo qui sulla terra collocati per conoscere e per amare Iddio. Sono infra di loro questi due oggetti, così strettamente uniti ed insieme congiunti, che non può l' uno essere separato dall' altro; impossibile essendo, amare ciò che non si conosce, e conoscere il sommo Bene e non amarlo. Ora chi v' ha fra di noi, che non abbia appreso e non sappia essere Iddio il sommo Bene, cioè quell' Essere perfettissimo e beatissimo in sè medesimo, che di nulla abbisognando, ci ha per puro amore creati, e in un con noi e per noi creò e diede a tutte le altre cose l' essere e la vita, cui loro, per effetto di sua bontà, dona e conserva unicamente per uso nostro e per nostro vantaggio? Chi non sa, che Iddio non solo ci ha fin dalla creazione amati, ma coltivò maisempre, prima ancora di chiamarci all' essere e prima che noi potessimo riamarlo, cioè fin dall' eternità medesima, la più tenera affezione per noi? Chi di noi non conosce, ch' Egli, sull' istante medesimo in cui ci diede la vita, deputò per ciascheduno di noi a nostra custodia, un Angelo, a cui comandò di guardarci, e tutelarci anche quando contraddicendo noi e controperando alla sua volontà ed alla sua Legge, lo offendiamo? Chi v' ha di noi, che ignori, avere il Figliuolo di Dio voluto, per solo amore verso di noi, unire ipostaticamente alla sua divina natura, la nostra natura umana nell'unica sua Persona, e farsi uomo a noi simile appunto, quando l' uomo era

Digitized by Google

550

divenuto di Dio nemico per l'originale peccato? Chi di noi non ricorda l'eccesso d'amore infinito, con cui quest' Uomo-Dio si esinanì per noi, e volle passare per la trafila di tutte le umane miserie, e sottomettersi in tutto il corso della sua vita mortale alla fame, alla sete, al freddo, al caldo, alla nudità, alla povertà, alle fatiche, ai travagli, alle persecuzioni e finalmente alla morte la più crudele, ignominiosa ed infame della Croce unicamente per redimerci e per salvarci? Chi non riscontra, in tutta la serie della sua vita e delle magnanime sue opere, la manifestazione la più patetica dell' ardentissima ed infinita sua carità verso di noi, e 'l desiderio suo avvampante d' impegnarci col suo esempio, alla più grata corrispondenza d' amore verso di Lui, onde renderci perennemente felici? Egli è a quest' importantissimo riflesso, dove il melifluo Abbate di Chiaravalle non sa darsi pace, e quasi fuori di sè stesso prorompe in questo dolcissimo trasporto: *Totum me debeo pro me facto: quid addam jam pro refecto? nec enim tam facile refectus, quam factus. Siquidem de omni quod factum, ipse dixit, et facta sunt, atque dicendo me fecit: in reficiendo et dixit multa, et gessit mira, et pertulit dura, et indigna. Quid ergo retribuam Domino pro omnibus, quae retribuit mihi? In primo opere me mihi dedit, in secundo se; datus ergo, et redditus, me pro me debeo, et bis debeo. Quid Deo retribuam pro se? Nam etsi me millies rependere possem, quid sum ego ad dominum meum* (Serm. 22, in Cant.)? Finalmente chiederò per ultimo: Chi v' ha tra di noi, che non ricordi, e non riconosca il pegno

speziale e prezioso, che ci lasciò l'Uomo-Dio dell' infinito suo amore nell' eucaristico Sacramento? Institui questo mistero per rimanere realmente e sostanzialmente fra noi fino alla consumazione de' secoli, e per essere il celestiale, vivifico e spirituale nostro nutrimento, protestando Egli, che lo starsene con noi forma le sue delizie e l'oggetto precipuo delle divine sue compiacenze: *Delitiae meae esse cum Filiis hominum* (Prov. 8, 31).

10. Da tutti questi efficaci motivi pertanto, da questi eccitamenti vivi ed energici e da questi argomenti palesi e ad ognuno di noi manifesti, da' quali ci troviam provocati all'amore di Dio, come mai si potrà da noi far testa, negare orgogliosamente ubbidienza al massimo comandamento, e rigettare insieme una virtù di tanta necessità e di sì alta importanza! Forse non siamo noi que' dessi, i quali amiamo i nostri simili per le buone qualità che in essoloro scorgiamo? Ma, che hanno mai a fare le qualità comunicate da Dio agli uomini, di confronto agli attributi essenziali che ammiriamo in Lui, fonte perenne d'ogni bene, che in sè riunisce ogni perfezione, e che ci propone solo il suo amore per farci eternamente felici? Noi amiamo i nostri simili in ragione dell' amicizia, che a vicenda con esso loro ci stringe. Amiamo i nostri simili in vista de' benefizj, che da essoloro riceviamo. Amiamo i genitori, perchè da essi ricevemmo col nascere la vita e, siamo a ragione penetrati dal sentimento della più viva gratitudine e per essi e per tutti coloro che hanno per noi fatti de' sacrifizj. Ma quali sacrifizj non fece Iddio

per noi nel suo unigenito Figliuolo, spedito dal cielo per nostro riscatto? E se vogliam concentrarci a' benefizj, de' quali ci ricolmò il Signore, non è forse questo il principale argomento che ci eccita all'amore verso Dio? Che dirò delle testimonianze le più sensibili del suo tenero e costante amor d'amicizia, ch' ebbe mai sempre per noi, a segno tale, che non cessa d'amarci e di proteggerci anche quando colle nostre offese gli facciam conoscere la nostra ribellione? Ah! quantunque torni a nostro scorno e rossore, convien pur confessare la verità. Ella è un' obbrobriosa ignominia ed una macchia vituperevole si pel nostro spirito, l'aver bisogno che gli si dimostri il dovere ch' egli ha d'amare il suo benefattore Iddio, si pel nostro cuore, tanto sensibile, l'essere necessario di dovernelo eccitare con un apposito precetto.

11. Infatti se Iddio in cambio di prescriverci d'amarlo, ce lo avesse proibito, e se nell'atto medesimo, in cui ci colma di tanti beni d'ogni genere, ce ne avesse interdetta la riconoscenza, forse non mormorerebbe d'una proibizione si rigorosa la nostra sensibilità? Non ci parrebbe al certo cosa grata e conveniente, che avess' Egli posto nel nostro cuore il sentimento di gratitudine ed infusa nella nostra natura la virtù della riconoscenza e dell'amore, per poi proibircene l'esercizio verso di Lui, che ne dev' essere il primo e principalissimo oggetto. Ma Egli anzi per lo contrario, delle grandi e generose sue largizioni, delle liberali e divine sue beneficenze e delle grazie ineffabili e celesti, che di continuo ci comparte, non dimanda, non esige,

né vuole altro da noi, che il pronto e fedele ricambio dell'amore. Quindi c' intima il dolce precetto *Diliges Dominum Deum tuum*; precetto però, che non ha Egli a noi dettato per sè ed a suo favore, ma unicamente per noi e per solo nostro vantaggio. Imperciocchè qual bisogno ha Egli mai del nostro amore? Quale accrescimento alla sua gloria infinita, quale aumento alla sua felicità piena e perfetta possono mai aggiungere le deboli e meschine testimonianze della nostra inferma riconoscenza? Esige il nostro amore, ma per fornirci del mezzo più efficace e più addatto a raddoppiare su di noi le sue grazie, i suoi doni, le sue misericordie, non proponendosi altro scopo, che di rassodare stabilmente e di rendere solidamente ferma e franca la nostra felicità. Ci dà con questo comandamento il contrassegno il più valido e 'l più possente della sua bontà verso di noi. Poichè sa ben Egli, che dall'amarlo con tutto il nostro cuore, ne risulta altresì l'amore a tutti i nostri doveri ed il pieno e perfetto loro adempimento. Sa, che quest' ardore di carità verso Lui non è un sentimento sterile ed inefficace, ma bensì una virtù così nobile ed eccellente, dalla cui efficacia sono tutte animate e sostenute le opere virtuose, che ci forniscono del diritto alla felicità; poichè dall' amore tutte emanano le nostre azioni e tutte ad essolui si riportano, nella stessa guisa che le acque de' fiumi, che scorrono sopra la terra, derivano dal mare ed al mare incessantemente ritornano.

12. A ben comprendere però questa verità, fa d' uopo riflettere, che generalmente parlando, l'amore è il nostro mobile più possente, è la prima e la più forte

delle nostre passioni, anzi è l'unica passione che noi abbiamo: giacchè, in ultima analisi, tutte le altre passioni in questa si risolvono. Imperciocchè tutti i nostri interni sentimenti sono dall'amore, qualunque egli sia, occasionati; e tutte le nostre azioni procedono da un qualche sentimento: di maniera che, esistendo in noi un amor dominante, da essolui procedono quasi tutti i sentimenti, e perciò ad essolui si riferiscono pure per la maggior parte le nostre azioni. Di qualunque genere infatti sia la passione che ci tiranneggia, dessa è d'ordinario l'oggetto de' nostri pensieri, lo scopo de' nostri desiderj, il motivo de' nostri passi, delle nostre sollecitudini, il principio delle nostre azioni: poichè siam mossi da essa e per essa ad agire, anche senza pensarvi, per un motivo continuamente abituale e segreto. Ora se l'amore di Dio è tale in noi, quale dev'essere, se desso è il nostro amor principale, superiore ad ogni altro, un amore in somma dominante, dev' egli necessariamente produrre l'effetto medesimo, cioè eccitare e mantenere in noi la generale disposizione di fare tutte le nostre azioni costantemente in vista di Lui e per essolui, benchè a Lui non si pensi attualmente e distintamente in ciascheduna delle nostre azioni. Quindi è che dobbiamo di tempo in tempo richiamare noi stessi a questa generale disposizione. tratto tratto eccitarla nel nostro cuore, e colla frequente ripetizione degli atti mantenerla così vivacemente, che si manifesti e si renda palese il nostro amore verso Dio, ch' è un secondo effetto che dev' egli in noi produrre.

13. Iddio, non v' ha dubbio, vuole principalmente

vedere occupato nell' amarlo il cuore dell' uomo, ch'è la parte di lui più nobile e migliore. Non si contenta però, che quest' amore verso di Lui, sia pur egli quanto si voglia vigoroso e forte, resti semplicemente chiuso e nascosto nell' anima, in guisa che dir si possa, piuttosto che amore, un sentimento sterile ed infecondo; ma vuole e comanda ch' esterni l' uomo i segni i più vivi e le espressioni le più certe dell' amor suo, reiterandone frequentemente gli atti e manifestando per via di fatto colle sue azioni esteriori di realmente amarlo sopra tutte le cose. Come potremo noi infatti stabilire per un sentimento dominante nell' anima nostra, un amore coltivato senza indizio e senza contrassegno alcuno, che lo dimostri al di fuori? Come lo diremo un amore, che ci signoreggia, se ne interrompiamo l'esercizio quando a quando e forse ancora con intervalli disgiunti gli uni dagli altri per una assai lunga pezza di tempo? Sarebb' ella una contraddizione manifesta l'affermare asseverantemente essere dominante quest' amore ed investirne tutta l'anima, e poi credere di non essere al tempo stesso obbligati ad autenticarlo co' pensieri della mente, co' vibrati slanci della volontà e cogli atti esterni, che lo appalesino e lo facciano ad evidenza conoscere. Sarebbe una dottrina erronea insieme e perversa il sostenere che ci corra l'obbligo d'amare Iddio sopra tutte le cose, e che ci sia lecito insieme di non mai pensarvi, o di pensarvi solamente di rado, onde richiamarci all' osservanza di questo sacro ed essenziale dovere, ch' eseguir dobbiamo senz' interruzione e senza riserva. Dunque il nostro amore verso Dio

Digitized by Google

556

non è solamente un' affezione del cuore, ma un'espressione altresì palese, che si fa al di fuori colle opere nostre e colle azioni esterne che lo manifestano e che nel medesimo tempo procedono dall' amore, cui coltivano e raccendono, e nell'amore medesimo si risolvono e fan di nuovo ad essolui ritorno.

14. Finalmente tale si è l' influenza dell' amore verso Dio, e di questa divina carità sopra la divina Legge, che necessariamente dev' egli quest' amore produrre in noi della Legge medesima la più accurata osservanza. Imperciocchè fra quest' amore e la Legge avvi una così stretta relazione, un' analogia così intima ed una corrispondenza così perfetta, che l' amore di Dio è il principio immancabile dell' osservanza della Legge; e l' osservanza della Legge è il segnale certo ed infallibile del divino amore. Egli è Gesù Cristo medesimo, incarnata Sapienza, che ce la dichiara colle seguenti sue parole: *Si diligitis me mandata mea servate.... Qui habet mandata mea, et servat ea, ille est, qui diligit me* (Joh. 14, 2, 15. 16.). Ed il diletto suo discepolo, che avea da Essolui sì bene imparato a conoscere la carità, ce lo ripete in nome suo nella prima sua pistola: *Haec est enim charitas Dei, ut mandata ejus custodiamus* (Ioh. Ep. 1, c. 5, v. 3.). Da queste due semplici testimonianze della rivelazione si deduce a fior d' evidenza, che l' amare Iddio e l' osservare la sua Legge è una cosa medesima, e che l'una mirabilmente sostiene l'altra a perfetta vicenda. Infatti essendo la carità verso Dio il sentimento dominante dell' uomo, il principio e 'l fondamento delle sue azio-

ni, deve necessariamente questa carità inspirargli quelle azioni che a Dio sono gradite, e distorlo da tutte quelle che sono a Lui di dispiacere. Quindi l'osservanza de' divini comandamenti è una conseguenza legittima, immediata e necessaria dell'amore medesimo, che nutre l'uomo ardentemente verso il suo Dio. Del pari se si suppone nell' uomo la più fedele ed accurata osservanza della divina Legge, chi v'ha, che non ravvisi in lui e legittimamente non deduca esser egli dominato dall' amore il più tenero ed ardente verso Dio? Ricorderò io qui sul fine le parole dell'Apostolo, il quale scrivendo a' Colossensi, dopo aver numerate tutte le principali virtù, prescrive loro di tenere fra le altre tutte in maggior conto ed in sommo pregio la carità, come vincolo della perfezione e conclude così: *Super omnia autem haec, charitatem habete, quod est vinculum perfectionis* (Colos. 3.). E s. Giovanni nella sua prima epistola, la fa una cosa medesima con Dio, dicendo: *Deus charitas est, et qui manet in charitate in Deo manet* (Ep. I, cap. 4). Finalmente a questi ed a tanti altri oracoli dello Spirito Santo, co' quali tesse di questa divina virtù, sopra ogni altra necessaria ed interessante, il più alto e magnifico encomio, s'aggiungono le testimonianze de' santi Padri e degli scrittori ecclesiastici, i quali tutti concordi s' uniscono a celebrarne le più degne laudi e a dimostrarne il pregio veramente raro e singolare. Tertulliano la denomina: « Sommo sacramento della fede, tesoro del» la cristiana religione, raccomandataci con somma ef» ficacia dall' Apostolo ». E sant' Agostino soggiunge,

Digitized by Google

che « la carità è quella margarita preziosa, senza la » quale niente giova tutto ciò che possiate avere, e so» la vi basta, quantunque null' altro abbiate »; ed altrove dice il medesimo santo Dottore; che chiunque opera dipendentemente dalla carità, adempie per intiero e con perfezione gl' insegnamenti di Dio: *Ille tenet, et quod latet, et quod patet in Divinis sermonibus, qui charitatem tenet in moribus*. S. Prospero anch' egli ne la esalta dicendo: « La carità è la salute e la » regola de' costumi, il fine de' celesti precetti, la vita » delle virtù, la forza de' combattenti, la palma de' vin» citori, l' anima delle sante menti, la cagione de' meri» ti, il premio de' Profeti, senza la quale nessuno mai » piacque a Dio ». Per ultimo s. Gregorio con una similitudine altrettanto viva, quanto naturale dice: « In quel» la guisa che i tanti rami dell' albero provengono da » una medesima radice: così tutte le virtù procedono » dalla carità, ed i rami delle buone opere non possono » aver verdura di merito, se non hanno la carità per » loro radice » (Hom. 27. sup. Evang.).

15. Son io d' avviso pertanto, se mal non mi appongo, d' aver detto fin qui quanto può bastare e sembra degno d' osservazione, onde far conoscere alla gioventù principalmente, che interessa il mio cuore, la somma necessità e la grave importanza di coltivare con diligenza e di tenere esercitata assiduamente questa divina virtù della carità verso Dio. Affinchè poi prendano i giovani un impegno viemmaggiore nell' esercizio di questa virtù sovrana, ricorderò loro, ch' ella non solo ci fu infusa nel cuore, non solo ci è dal Salvatore con

Digitized by Google

apposito precetto efficacemente comandata; ma è ella ancora la base il fondamento e 'l sostegno di tutta la Legge; e perciò è dessa pure insiememente il principio e la causa primaria della felicità soda e verace, che tutti ansiosamente aspettiamo. Sviluppato così alla meglio il primo comandamento, che risguarda l'amore di Dio, si rende ora necessario dire alcuna cosa altresì relativamente all'amore che dobbiamo al prossimo, in esecuzione al secondo precetto che ne ingiunge il Salvatore; onde venire a capo e dar perfezione all'importantissimo argomento della carità; al che ci studierem di dare effetto nella discussione seguente.

Digitized by Google

DELL'AMORE VERSO IL PROSSIMO.

1. Il dovere che tutti indistintamente abbiamo di amarci a vicenda, è così sacro, così necessario e così essenziale, che non possiamo in conto alcuno sottrarvisi senza rinunziare affatto all'eterna nostra felicità e salute. Imperciocchè colui che ama il suo prossimo, dice l'Apostolo, ha adempiuta la Legge: ma così è, che l'osservanza precisa e fedele della Legge ha per sua ricompensa certa ed infallibile la felicità e la salute. Dunque chi ama il suo prossimo ottiene infallibilmente la propria salvezza. *Qui diligit proximum, Legem implevit* (Rom. 13). A nulla giovano le più belle, le più nobili, le più utili imprese per quanto sien desse magnifiche e generose: a nulla valgono le opere per quanto buone, per quanto sante stabilire si vogliano: per nulla contano le stesse virtù le più gloriose e le più perfette, se non sono appoggiate e sostenute dall'amore del prossimo. Tutto è vano ed inutile, e tutto al nulla si riduce, se manca in noi l'amore verso il prossimo. Non è già questa vaghezza od ostentazione ambiziosa di parole, ma verità infallibile eminentemente rivelata dallo Spirito Santo per mezzo dell'Apostolo nella sua prima epistola a' fedeli di Corinto. Ecco com' egli risoluto e franco favella a lume de' Corinti egualmente che a nostra istruzione: « Se tutte io parlassi le lin-

» gue delle nazioni e de' popoli, ed avessi nel mio
» parlare la dolcezza e la facondia medesima degli
» Angeli, ma mi mancasse la carità, io altro non sarei
» che simile ad un bronzo, che mette rumore e fra-
» stuono, ovvero sarei simile ad un timpano, che man-
» da confuso rimbombo. E se avessi il dono ineffabile
» della profezia, e fossero a me noti principalmente
» tutti gli occulti e reconditi misteri, e tutte quante
» sono le dottrine e le scienze, e se altresì avess' io
» una fede così viva e perfetta da poter trasportare da
» uno in altro luogo i monti, ma mi mancasse la ca-
» rità, io non sarei che un nulla. E se dess'io in cibo
» e per alimento de' poveri tutte affatto le mie sostan-
» ze e tutti i miei averi, e se consegnassi alle fiamme
» il mio corpo medesimo, cosicchè fosse egli ridotto in
» cenere e non avessi la carità, niente ad ogni modo
» mi gioverebbe ». Così parla per l'organo dell' apo-
stolo Paolo lo Spirito Santo. Deducete ora voi, a
vostro bell'agio, di quanta importanza e di quale asso-
luta necessità sia l'amore, con cui siamo obbligati di
amare il nostro prossimo. Il martirio stesso senza l'a-
more del prossimo, sarebbe un sacrifizio, non solamen-
te inutile e vano, ma abbominevole altresì ed esecran-
do agli occhi purissimi di Dio.

2. Posta pertanto questa verità infallibile, perchè
argomento di fede, chi potrà mai presumere di sal-
varsi, e d'essere un giorno veramente felice, senza
coltivare la carità verso i suoi simili? Niuno può al
certo lusingarsene: poichè chi non ama il suo prossi-
mo, contraddice a Dio, non osserva il secondo coman-

562

damento dell'amore, e per conseguenza anzi che amare, odia Iddio medesimo. Per chiarirsene ad evidenza, basta il semplice riflesso che ognuno de' nostri prossimi è una viva immagine di Dio stesso. Egli è di fede. *Faciamus hominem*, disse Dio fin dalla creazione del nostro progenitore Adamo: *faciamus hominem ad imaginem et similitudinem nostram* (Gen. cap. 1, v. 26). Ora se il nostro prossimo fu da Dio creato a sua immagine e simiglianza, non può Iddio non amare la sua viva immagine, nè può non volere, che sia ella da noi amata. Dunque chi ci potrà mai dispensare dall'amore del nostro prossimo? o per qual ragione mai non ameremo noi questa immagine, che Egli medesimo formò colle proprie sue mani onnipotenti, e di cui noi stessi siamo altrettante copie? Come potrem noi sottrarci dall'amare il lume della divina sua faccia, impresso in noi medesimi? *Signatum est*, dice il Salmista, *super nos lumen vultus tui Domine* (Ps. 4, v. 7), non per altro, che per ricordarci, che portiamo in noi scolpita la divina immagine. Di più, se non amiamo i nostri prossimi come noi stessi, noi non riconosciamo dunque in essi la viva immagine di Dio, e nel disprezzo di quest' immagine, disprezziamo Iddio medesimo. Di più ancora, se Iddio tutti ci amò con tanto eccesso, che non ebbe riguardo di dare per noi l'Unigenito suo Figliuolo: *Sic Deus dilexit mundum, ut Filium suum Unigenitum daret*; e se Gesù Cristo tutti riscattò insieme con noi i nostri prossimi, versando l'inestimabile prezzo del prezioso suo sangue sino all'ultima stilla, come ci rifiuteremo noi dal-

Digitized by Google

l'amarli tutti teneramente, e dal coltivare con essi quel vicendevole amore, che col suo precetto Gesù Cristo medesimo esige da noi, dicendo espressamente: *Hoc est praeceptum meum, ut diligatis invicem?* Se non amiamo il prossimo, dunque neppure amiamo il Padre, che spedì sulla terra per eccesso d'amore verso di noi l'Unigenito suo Figliuolo, e nemmen sappiam grado a Gesù Cristo, che spontaneamente diede per noi il sangue e la vita. Finalmente dobbiamo noi amare i nostri simili come amiamo noi medesimi pel titolo, che tutti hanno di nostri fratelli, ed altresì molto più pel titolo glorioso, che tutti insieme abbiamo d'essere fratelli di Gesù Cristo medesimo per adozione. Non ce lo dichiara forse evidentemente e non ce lo dimostra l'orazione dominicale con cui siamo ogni giorno obbligati, non una, ma più e più volte, rivolgerci al suo divin Genitore, e chiamarlo col dolce titolo di nostro Padre? E tale infatti è Egli riguardo a noi che siamo suoi figliuoli e per creazione e per conservazione; in una parola pegl'infiniti benefizj che ci ha compartiti e tuttavia ci comparte, e in ordine all'anima e in ordine al corpo; ma soprattutto particolarmente per l'opera mirabile e misericordiosa della Redenzione, per la quale nel sangue del suo Unigenito ci ha tutti adottati per suoi figliuoli, tutti costituiti fratelli di Gesù Cristo, e fatti tutti membri del mistico suo corpo, ch'è la Chiesa, di cui Egli è capo, ed in cui tutti viviamo d'un medesimo pane celeste, tutti beviamo al medesimo calice, e siamo tutti chiamati al medesimo fine felice, fatti coeredi del Salvatore. Ma se non amiamo i nostri simili, quai fa-

Digitized by Google

564

tali e per noi funeste conseguenze non ne derivano? Se noi non gli amiamo, dunque riconoscere non vogliamo l'adottiva nostra figliuolanza di Dio; dunque mentiamo chiamandolo Iddio, Padre nostro; dunque ci rifiutiamo d'essere fratelli di Gesù Cristo, figliuolo di Dio per natura, e perciò Primogenito infra tutti noi figliuoli suoi per adozione e per grazia; dunque ricusiamo d'appartenere al Corpo mistico di Gesù Cristo; dunque ci separiamo volontariamente dalla sua Chiesa; dunque non vogliamo assiderci a gustare del medesimo pane celeste, e a bere del medesimo calice alla mensa medesima; dunque per ultima inesorabile conseguenza, noi espressamente facciam la rinunzia spontanea della felicità solida e permanente, alla quale Iddio con tanta istanza c'invita. O deliramento, o stoltezza o follia della mente dell'uomo!

3. Se non che, esaminiamo adesso come s'abbia da amare il prossimo, ed a che ci obblighi la carità verso i nostri simili. Per rispondere colla possibile verità e precisione a questo quesito, fa di mestieri ridire in questo luogo, che la carità ci viene dal Cielo, ch'ella ha la sua origine, il suo principio ed il suo centro in seno a Dio: *Deus charitas est* (Ep. I, c. 4, v. 8.) dice san Giovanni il diletto discepolo, perchè un eterno amore unisce infra di loro le tre divine Persone. Gesù Cristo recò sulla terra quella medesima carità che ricevette dal Padre suo celeste, ed amò noi, come il suo divin Genitore ha lui amato. Ne fa Egli stesso testimonianza colle sue parole medesime: *sicut dilexit me Pater, et ego dilexi vos* (Joh. c. 15, v. 9). Sicchè chiaramente si scorge, che il dovere del nostro

Digitized by Google

amore verso il prossimo deve appunto avere per sua norma e per suo modello l' amore col quale il Padre ama il suo Figliuolo, e l'amore cui il Figliuolo manifestò verso di noi, quando visse fra noi per darci l'esempio. Dobbiamo dunque amare il prossimo, come il Padre ama il suo diletto Figliuolo, e come il Figliuolo amò noi; ch' è quanto dire il nostro amore verso il prossimo dev' esser simile all'amore di Dio; perchè in quanto alla sua origine è sempre quello stesso, quell'unico e solo amore; nè v' ha differenza nel principio tra la carità di Dio e la carità dell' uomo; poichè l'una e l'altra emanano da Dio.

4. Non v'ha differenza neppure nel loro oggetto. Imperciocchè Iddio ama sè stesso ed ama noi, e noi ancora dobbiamo amare Iddio ed amare gli uomini. Questo doppio precetto, che ci è proposto e che risguarda noi propriamente, non comprende che la sola virtù della carità applicata e diretta a' due differenti oggetti, cioè Dio e l' uomo. Con essa noi dobbiamo amare Iddio per sè stesso e l' uomo in ordine a Dio e per Essolui. Il motivo che ci piega e ci muove ad amare il nostro prossimo, ed il fine per cui lo amiamo, sono il motivo e 'l fine medesimo che c' impegnano ad amare Iddio. Imperciocchè per Essolui dobbiamo amare il prossimo con un amore che si diffonda sopra tutta l' umanità, di maniera che non resti da quest' amore escluso alcuno, sia egli da noi conosciuto o non conosciuto, amico o nimico; e siccome Iddio tutti ci amò generalmente senza distinzione alcuna di persone: così noi dobbiamo amare il genere umano intero, com' Egli lo ha amato, col quale amore possiamo senza dif-

Digitized by Google

ebb

ficoltà amare anche coloro che ci odiano, poichè gli amiamo pel medesimo Iddio. Noi in somma nel nostro prossimo amiamo la rassomiglianza e la viva immagine, ch' egli ci presenta di Dio; amiamo l' adozione, che di lui si compiacque fare Iddio; amiamo i Figliuoli di Dio, i nostri fratelli in Gesù Cristo, ed in siffatta guisa amandolo, il nostro amore non è, che una ridondanza, per dir così, dell' amore di Dio.

5. Se poi si considera l' amore del prossimo nella sua natura, lo si troverà anche in questo rapporto conforme alla carità di Dio. Imperciocchè la carità di Dio non è già un'effusione od effervescenza, ed un bollore di sentimento, non è un' agitazione sensitiva. Iddio, impassibile nel suo amore egualmente che in tutte l'altre sue essenziali affezioni, non va soggetto a cangiamento o mutazione alcuna. Il suo amore altro non è, che un attributo essenziale del suo divino volere. Del pari la carità, che a noi è prescritta verso il nostro prossimo, non consiste in quell' affetto sensibile, in quell' effusione del cuore, che proviamo in particolare per quelli, che ci sono uniti per vincolo di sangue, o per titolo di amicizia. Queste sensibilità infatti, le quali anzi che vietate, ci sono piuttosto raccomandate e perciò non hanno a rigettarsi, non caratterizzano però la carità che noi esercitare dobbiamo co' nostri prossimi; poichè non siamo a tutti egualmente obbligati e debitori de' movimenti affettuosi del cuore; come a tutti lo siamo d'avere una volontà determinata, risoluta e decisa di prontamente giovare a lui per un sentimento di benevolenza, non per un movimento di semplice tenerezza di cuore.

Digitized by Google

561

6. La nostra carità verso i nostri simili dev' essere conforme a quella di Gesù Cristo, che ne diede il precetto e ci ordinò d' amarci infra di noi a vicenda, in quella guisa medesima, ch' Egli ha noi amati, ch' è quanto il dire, ci chiama precisamente alla sua imitazione. Se con diligenza farem riflesso all' amore, ch' Egli ha usato verso di noi, a quanto ha fatto per noi, senza difficoltà apprenderemo tutto ciò, che tocca fare a noi per amare i nostri fratelli. Apprenderemo, che dobbiamo amare i nostri simili con vero e sincero affetto di benevolenza e d' amicizia, per cui dobbiamo desiderar loro e procurare i beni tutti, quanto è per noi possibile, e della grazia e della gloria, i beni e spirituali e temporali. Apprenderemo ad impiegarci con attitudine per ottener loro ogni utilità ed ogni bene, amandoli non già coll' esteriorità delle parole e della lingua, ma coll' opera e colla verità, come c' insegna il diletto discepolo: *Non verbo, neque lingua; sed opere et veritate* (Joh. Ep. I, 3, 18). Apprenderemo ad amarli con un amore esterno e di beneficenza, che c' induca ad assisterli a tutto nostro potere, nelle necessità loro corporali e spirituali. Essendochè la carità è sollecita e feconda d' opere insigni, che tendono all' onorificenza di Dio ed all' utilità del prossimo. La carità industriosamente supplisce coll' affetto interno a tutte quelle opere esteriori, che da noi verificare non si possono a vantaggio di lui. Ella ci rallegra delle prosperità de' nostri fratelli e ci rattrista delle loro avversità, come se fossero nostre proprie. Ella ci obbliga a tollerare sofferentemente i loro difetti e le loro infermità, nel modo stesso, con cui vorremmo, che fossero

Digitized by Google

con pazienza tollerate e compatite le nostre imperfezioni. Ella zelantissima più assai del bene spirituale, che del temporale de' nostri simili, senza trascurare i mezzi, che a questa provvedono, c'inspira per quello un fuoco sì ardente d'amore ed una benevolenza sì viva per la salvezza e felicità loro spirituale, che facendoci avvampare d'amore puro e sincero, non possiamo a meno di tentare ogni via e di fare ogni sforzo per richiamare dalla lubrica e tortuosa strada dell'errore e della colpa, chiunque de' nostri fratelli traviato la calcasse, indirizzandolo per la buona e retta via della virtù e della giustizia. Imperciocchè quest'obbligazione ingiuntaci dalla carità, di ridurre il nostro prossimo sulle diritte vie della fede, della giustizia e della religione, non è un dovere esclusivo de' soli prelati e de' sacerdoti solamente. Ne hanno essi, egli è vero, i primi l'obbligazione, ad essi per uffizio e per ministero principalmente ella appartiene; ma non è perciò disonerato alcuno de' fedeli, di maniera che possa mai sottrarsi da quest'obbligo di carità: avvegnachè egli è oracolo dello Spirito Santo, che *Unicuique mandavit Deus de proximo suo* (Eccl. 17). Iddio ha raccomandato ad ognuno la cura del suo prossimo; in guisa che il non volervi minimamente pensare, sarebbe lo stesso, che unirsi di sentimento col disperato Caino e dire a Dio medesimo arditamente nel cuore: *Nunquid custos fratris mei sum ego*? Vuole dunque la carità, che ognun di noi, scorgendo taluno de' nostri fratelli esposto al pericolo di perdere la vera felicità, che gli sta preparata e la sua salute eterna, s'adoperi a tutto suo potere per ajutarlo, per ammonirlo e per ritirarlo dal

precipizio, ed impieghi tutti i mezzi e metta in opera ogni tentativo, onde opportunamente liberarlo dal pericolo e salvarlo. Tale e tanta si è quest' obbligazione d' allontanare e di far ritirare dal male l' anima errante del nostro prossimo, che per un tratto della divina bontà e della sua infinita misericordia, viene la nostra carità spinta a guadagnare a Dio il nostro prossimo, non solo col prezzo delle nostre facoltà, ma coll' esborso del nostro proprio sangue e col sacrifizio della nostra vita medesima, qualora lo esigessero le circostanze e si presentasse l' occasione. Quindi è, che la nostra carità verso i nostri simili, si rende perciò perfettamente uniforme alla carità del divino nostro esemplare e maestro, Gesù Cristo, il quale tanto svisceratamente ci amò, che diede per noi il sangue e la vita. Ecco il perchè fece dire a s. Giovanni: *In hoc cognovimus charitatem Dei, quoniam ille animam suam pro nobis posuit: et nos debemus pro fratribus animas ponere* (Joh. ep. 1, 3). Da ciò che mai ne avverrà? Oh! ne avverrà che l' amore sincero ed efficace di benevolenza da noi esercitato in siffatta guisa verso i nostri fratelli, sarà pienamente conforme alla carità divina anche rapporto alla sua durazione.

7. Fu ella infatti questa sublime divina virtù per noi e a nostro favore recata dal cielo; ma sarà dessa pure che vi ci ricondurrà felicemente e dopo che nel tempo e durante il corso di questa vita mortale ci sarà stata sempre indivisibil compagna, e sostenendo la serie delle opere nostre caritatevoli verso de' nostri Fratelli, diverrà il nostro merito; sarà dessa per tutta l' eternità eziandio la nostra ricompensa. Quindi eterna sarà la

ｊ'ｚо

sua durazione, siccome eternamente durevole si è in Dio medesimo la sua stessa carità divina. Non avrà lloara più luogo per noi quella fede, che quaggiù durante il tempo di questa vita transitoria, ci propose a credere tante misteriose verità senza poterne penetrare il senso; verità, le quali credute ora da noi fermamente, ad una ad una saranno allora da noi conosciute distintamente e tutte le comprenderemo e perfettamente tutte le intenderemo allora nel vedere svelatamente faccia a faccia Iddio. Finirà allora per noi anche la nostra speranza, nè avrem più bisogno allora d'attendere quella perfetta e pienissima felicità che Dio ci promise nel tempo, della quale ci troveremo allora in possesso, senza sospetto o timore alcuno di perderla giammai. Ma la nostra carità, oh! la nostra carità viceversa trionfatrice del tempo, s' innalzerà sulle ruine del mondo e comparirà più pura e più risplendente; ed aumentando il suo fulgore e spiegando in sè medesima il carattere dell' immortalità, risederà gloriosa in Dio egualmente e negli eletti tutti del celeste soggiorno, e formerà la contentezza piena, il gaudio eterno e la felicità perpetua ed indeficiente della loro vicendevole unione beata, che non avrà mai fine. Ecco come la carità è insieme il fondamento, il sostegno, la protezione e la corona dell' edifizio morale, di cui tiene ella fortemente legate al di dentro tutte le parti che lo compongono, tutte le protegge e garantisce al di fuori, e finalmente di tutte forma la corona immarcessibile ed eterna di gloria e d' onore; ed ecco come noi veracemente diverremo per la carità le vere e vive immagini di Dio medesimo.

Digitized by Google

DELLA VIRTÙ DELLA RELIGIONE.

1. Il soggetto su cui imprendo ora a parlare si è la religione considerata come virtù, cui deve l' uomo tenere precisamente esercitata colla fedeltà medesima, colla quale è obbligato coltivare le tre surriferite virtù teologali e divine. Imperciocchè non può l'uomo far le sue parti con Dio, nè può riconoscerlo per quell' Essere sommo, ch' Egli è, senza mantenere il più diligente, fedele ed assiduo esercizio non solamente delle teologali virtù, ma altresì delle virtù morali, delle quali la religione è la prima. Vuole Iddio, che l' uomo, da Lui creato, traendolo dal nulla, e collocato sopra la terra, s' impieghi continuamente nell' esercizio fedele e perseverante di fede, di speranza e di amore verso di Lui, e manifesti al tempo stesso cogli atti di religione e colle virtù morali la viva sua fede, la sua ferma confidenza e l' ardente suo amore per Lui. Esige Iddio tutto ciò dall'uomo. stabilito qui sulla terra, non già per sè stesso, ma pel bene reale ed effettivo dell'uomo medesimo; cioè affinchè praticando egli con precisione ed esattezza tutte queste virtù, ottenga il fine santissimo per cui sono esse ordinate. Vuole che l'uomo come creatura ragionevole, e per cui Iddio creò tutte le altre cose, sia a lui grato e riconoscente, e presti quindi al suo creatore Iddio il debito culto, la dovuta adorazione,

Digitized by Google

572

renda a Lui quell' onore singolare e distinto, e professi ossequioso e riverente con tutti gli atti interni ed esterni quella servitù e quell'omaggio profondo che gli compette e per l'infinita sua eccellenza e perfezione assoluta, e per essere Egli il primo principio e l' assoluto Signore di tutte le cose, affinchè l' uomo per questa via arrivi al possedimento della vera felicità.

2. Nella discussione pertanto di questa virtù della religione, onde procedere con metodo e con chiarezza, se ne stabilisca prima la definizione. Secondo il sentimento universale de' Teologi, la religione altro non è che quella morale virtù, e tra le morali la prima, per mezzo della quale si presta a Dio dall' uomo quell'onore, quell' adorazione e quel culto che gli si deve, onde riconoscere la sua Maestà infinita e la divina sua Onnipotenza creatrice, che diede a tutte le cose l'essere e la vita. Posta e stabilita questa definizione, egli è evidente, che siccome agli uomini ragguardevoli pel loro dominio e per la loro potenza, o per una qualunque virtù distinta e particolare, è loro ragionevolmente dovuto un qualche onore, una qualche distinzione ed una riconoscenza esteriore che appalesi la loro eccellenza e perfezione; così siamo noi tutti molto più, senza confronto, obbligati di dare a Dio per l' infinito suo potere e per la divina sua bontà e sapienza quel tributo e quell'omaggio profondo d' adorazione e di culto che manifesti ad un tempo la sua divina grandezza, l'infinita sua Maestà e la nostra propria soggezione e dipendenza. Lo scopo dunque di questa virtù altro non è, che

Digitized by Google

di disporre, d'inclinare e di accendere l'uomo a tributare a Dio quest'onore e quest'omaggio rispettoso, essendo ella al dire di Lattanzio quel vincolo e quel legame di pietà che strettamente ci congiunge con Dio, da noi considerato come supremo Signore al quale dobbiamo servire, e come nostro Padre al quale dobbiamo prestare ossequiosa obbedienza. *Hac enim conditione gignimur, ut generati nos Deo, justa, et debita obsequia praebeamus; hunc solum noverimus, hunc sequamur. Hoc vinculo pietatis obstricti Deo, et religati sumus; unde ipsa Religio nomen accepit. Et ad id dicimus nomen Religionis a vinculo pietatis esse deductum, quod homines sibi Deus religaverit, et pietate constrinxerit: quia servire nos ei, ut Domino, et obsequi, ut Patri, necesse est* (Lib. 4. Divin. Inst. c. 28).

3. Ora questa religione, che tra le morali virtù, è la prima ed ha sovra tutte maggioranza, perchè più delle altre prossima alle teologali, e perchè rivolge l' uomo e lo consacra totalmente alla suprema Maestà ed eccellenza di Dio, esige che l'uomo nell'esercizio di essa attenda diligentemente alle maniere di coltivarla, dalle quali procede la maggiore o minor perfezione. Deve perciò primieramente nell'esercizio di questa virtù considerare e riconoscere per una parte la somma ed infinita Maestà di Dio, il supremo ed assoluto suo dominio sopra ogni cosa, e riflettere poi seriamente per l'altra al proprio essere insufficiente, all'assoluta sua indigenza, al proprio niente; di maniera che intimamente penetrato dal riscontrare la somma dif-

Digitized by Google

514

ferenza che passa dall' Essere necessario ed infinitamente perfetto, all' Essere contingente e creato, che nulla ha di proprio, e nulla può di per sè stesso; si concentri nel suo nulla, e quanto ravvisa in sè, riconosca che tutto fu ad essolui comunicato dal primo Essere, affermi che tutto è di Dio, e tutto dipende da Dio; ch'è quanto dire, scorgendo l'immensa distanza che passa dal Creatore alla creatura, esibisca e tributi a Dio gli atti sinceri d'onore e di riverenza, d'ossequio, d'adorazione e d'omaggio, che sono dovuti alla sua maestà e grandezza divina. Faccia egli ciò non solamente colla più profonda umiliazione e sommessione interna dell' anima sua e del suo spirito, ma colla protestazione ancora esteriore del corpo, onde manifestare effettivamente anche co' movimenti e co' gesti il rispetto, la venerazione e la stima ingenua e sincera del culto divino.

4. Ma come potrà dunque l'uomo rendere l' esercizio di questa virtù valido ed efficace, sicchè ne adempia precisamente gli oggetti ch' ella contempla, e verifichi esattamente i doveri, che lo stringono a venerare Iddio con un culto sincero e verace? Tutto ciò otterrà egli, senza dubbio, subito che praticar voglia con deliberazione assoluta quanto gli suggerisce l' apostolo s. Giacopo, e quanto dietro di lui insegnano i santi Padri Agostino, e Tommaso l'angelico dottore. Ecco come s' esprime l' Apostolo nella sua pistola prima: *Religio munda et immaculata apud Deum, et Patrem haec est; visitare pupillos, et viduas in tribulatione eorum, et immaculatum se custodire ab hoc saeculo;* e sant' Agostino (Enchir. cap. 3): *Deus colitur fide,*

spe, et charitate. Finalmente s. Tommaso dice: *Hic religio, et sanctitas re non differunt*. Poste pertanto come irrevocabili queste autorità della rivelazione e de' Padri, io ragiono così: La virtù della religione invita l'uomo all' esercizio di tutte le virtù, lo eccita e gli comanda di queste virtù medesime tutti quegli atti e quelle opere, che contribuiscono al culto divino, nel qual senso lo stesso dottor massimo sant' Agostino afferma, la carità essere ogni virtù. Imperciocchè non è dessa la religione, in questo senso, che cavi da sè e fuori tragga gli atti delle virtù delle quali ne comanda l' esercizio, essendo la volontà dell' uomo di voler deliberatamente tributare il debito culto alla divina Maestà il proprio e precipuo atto della religione; per adempiere il qual dovere fa sì, che concorrano ancora gli atti proprj delle altre virtù, singolarmente della carità, secondo il detto di sant' Agostino: *Deus amore colitur*; poichè l' onore, che sia dall' amore disgiunto, tanto è lontano che venga accolto, che anzi per l' ordinario si reputa adulazione più presto che onore. Questa virtù pertanto, che comanda a tutte le altre virtù e piega e converte gli atti di esse al culto divino, è veracemente la santità medesima. Poichè, come dimostra s. Tommaso, due sono le cose, che si richieggono alla santità; cioè primamente una perfetta mondezza ed un' esenzione da ogni macchia di affetti terreni; in secondo luogo una fermezza ed un' inviolabile perseveranza nella mondezza medesima. *Unde*, conclude il sullodato santo Dottore, *apud antiquos sancta dicebantur, quae legibus erant munita, ut violari non debe-*

576

rent. Ma così è, che la religione fa sì, che ambidue s' ottengano siffatti oggetti; poichè rende mondo e puro l'uomo consacrandolo al culto di Dio, e tutte a questo fine medesimo dirigendo l'opere di lui; ed oltre a ciò comunica a lui e gli attribuisce la fermezza e la perseveranza, in quanto che s' applica ella a fargli conseguire il fine ultimo, cioè ad attivare per modo l'opere tutte delle altre virtù, che sieno indiritte a tributare a Dio il culto e l' onore che gli è dovuto. Dunque la religione può e deve dirsi veracemente in questo senro, la santità medesima.

5. Tien' ella pertanto questa virtù fra le morali il primo luogo, e se mal non mi appongo, per dimostrarlo con precisione e chiarezza, fa di mestieri avvertir primamente, che non si tratta già qui di stabilire il confronto fra virtù e virtù, onde conoscerne e rilevarne l' eccellenza, di cui in sè sono elleno fornite, per quindi dedurne, quale fra esse sia la maggiore: ma si parla in questo luogo unicamente dell' esercizio e della pratica loro, per quindi riscontrare la necessità maggiore, che l' una di esse deve necessariamente avere sopra l' altra. Ora sotto quest'aspetto considerata la virtù della religione, ha ella sopra ogni altra virtù morale la preferenza. Imperciocchè quantunque da alcune testimonianze della rivelazione divina apparisca doversi la religione posporre alla misericordia, all' obbedienza, alla penitenza, ed all' umiltà; siccome rilevasi dalle parole di Gesù Cristo medesimo, registrate in s. Matteo al cap. 9. dove dice espressamente: *Misericordiam volo et non sagrificium*; e là nel primo libro

Google

de' Re al cap. 15. dove lo Spirito Santo dice : *Melior est obedientia, quam victimae ;* e nel Salmo 50 in cui il Profeta esclama: *Cor contritum, et humiliatum, Deus non despicies;* e benchè anche secondo quell'espressione dell' Angelico: *Religio deficit a perfectione justitiae,* sembri che il s. Dottore stabilisca, essere la religione inferiore alla giustizia : nondimeno così non va la faccenda, non essendo questa la vera ed ingenua interpretazione che dare si debba a queste autorevoli e rivelate testimonianze. Imperciochè quanto esse annunziano, intendere non devesi a scapito della virtù della religione, ma bensì piuttosto di certi atti esteriori ed inordinati, i quali o si oppongono ad altri precetti da Dio intimati, o si fanno dall'uomo con isvagamento di mente, o senza la retta intenzione. Egli è per questo, che Gesù Cristo medesimo in s. Matteo (ibid.) rimprovera a' Farisei ed a' peccatori, dicendo : *Populus meus hic labiis me honorat, cor autem eorum longe est a me .* Rigetta infatti ben a ragione Iddio l'offerta stessa del sacrifizio, ch'è l' azione più grande e più eccellente della religione, quando chi l'offre non ha puro il cuore, o quando non vi accoppia insieme il sacrifizio della propria contrizione, o quando ancora non depone dall'animo suo ogni amarezza ed ogni risentimento ch' egli nutrisce contro i suoi fratelli . Ed ecco il perchè nel suo Vangelo il Salvatore si rifiuta d'accettare altresì l' offerta di colui il quale , benchè niun rammarico s' abbia con chi che sia, pure, se mai nell'atto di presentare la sua oblazione, gli risovvenga che taluno de' suoi simili nutre non so quale

Digitized by Google

amarezza contro di lui, espressamente il Redentore gli comanda di lasciare in abbandono l' offerta, di tosto recarsi a stabilire il riconciliamento col suo fratello, e quindi essendo di ritorno ne offra il sacrifizio. *Si ergo offers munus tuum ad altare, et ibi recordatus fueris, quia frater tuus habet aliquid adversum te: relinque munus tuum ante altare, et vade prius reconciliari fratri tuo; et tunc veniens offeres munus tuum.* (Math. cap. 5, v. 23, 24). Non è dunque rigettato da Dio quest'atto di religione, perchè sia egli di minor importanza della pace e concordia che coltivare e mantenere si deve col prossimo; ma si bene perchè senza la pace e senza la corrispondenza d'amicizia o d' affetto tra l'offerente e 'l suo fratello, il sacrifizio e l'offerta non può essere un' oblazione accetta e gradevole agli occhi di Dio, e si ancora perchè, siccome sopra accennammo, praticamente rapporto a' costumi, non tanto si deve aver riguardo all' eccellenza della virtù, quanto alla necessità dell'esercizio della virtù medesima. Quindi è che talvolta, non solo conviene, ma è altresi necessario, se le circostanze lo esigono, abbandonare e lasciare a parte la stessa contemplazione, che infra tutti gli atti umani è il più sublime e perfetto, per dar soccorso al nostro prossimo. Ell' è dottrina del massimo dottore sant' Agostino, il quale cosi s' esprime: *Otium sanctum quaerit charitas veritatis, negotium justum suscipit necessitas charitatis.*

6. Dirò ancora di più. Non lascia e non abbandona giammai il culto dovuto a Dio; mostra anzi piuttosto d'avere la più alta cura, e spiega effettivamente la

massima sollecitudine ed il massimo impegno dell'onore di Dio colui, il quale s'allontana *ad tempus* per fin dall'altare medesimo, se lo faccia o per rendersene più degno o per essere di giovamento, e per soddisfare alle necessità del suo prossimo, e per prestargli qualunque si voglia necessario uffizio. È egli allora quest' atto di carità la virtù la più pura ed immacolata della religione, come la intitola l'apostolo s. Giacomo, di cui giova quivi ripetere le soprarriferite parole: *Religio munda et immaculata apud Deum, et Patrem haec est, visitare pupillos, et viduas in tribulatione eorum, et immaculatum se custodire ab hoc saeculo*. Del pari l' angelico s. Tommaso con quell' espressione, *Religio deficit a perfectione justitiae*, altro non vuole indicare, se non che la virtù della religione, di confronto alla perfezion della giustizia, deve cederle il luogo, in quanto che, considerata in sè medesima, non presta e non attribuisce a Dio tutto il culto ch' Egli potrebbe esigere, che a Lui conviene e ch' Egli merita, vale a dire la religione non gli dà, nè gli può dare l' onore, la venerazione e l' omaggio compiuto ed infinito quale dovrebb' essere, in egual modo e colla misura medesima, con che, nello stretto suo senso, lo dà la giustizia, la quale per intiero esaurisce il debito che si propone. Per altro l' uomo con tutto ciò colla virtù della religione tributa a Dio tutto il culto coll' opera e col fatto, e lo presta quale da lui lo esige Iddio, benchè non quanto lo merita, cioè infinitamente, poichè Iddio, Essere illimitato ed infinito, è l' oggetto dall' uomo in questa virtù contemplato. Tanto è

540

però lontano, che il santo dottore dia in questo luogo la preferenza alla giustizia, che anzi per questa ragione medesima egli di gran lunga la tiene in minor pregio della religione. Imperciocchè la perfezion della virtù non si desume dall'uguaglianza, ma bensì dalla nobiltà dell'oggetto, cui la virtù stessa contempla: altrimenti la carità medesima, che pur è virtù teologale, sarebbe inferiore alle stesse virtù morali, perchè per mezzo della carità non si ama mai Iddio quanto Egli è amabile. Per questa stessa ragione la giustizia mostra eguaglianza, perchè contempla un oggetto finito e limitato; dal che ne segue, che la giustizia appunto in forza di quest' uguaglianza, in cui consiste la specifica sua condizione, ha in sè un' imperfezione, che deducesi dalla circoscritta e limitata natura dell'oggetto. Resta dunque dimostrato, che la giustizia, anzichè soprastare ed avere sulla religione e sulle teologiche virtù la preminenza, desse piuttosto sono di gran lunga a lei superiori e la sopravanzano per una non breve distanza. Dunque fa d'uopo concludere, che la virtù della religione, dietro subito alle teologali virtù, tiene fra le morali il primo posto, ed è quella infra esse che comanda a tutte le altre virtù, e che dirige e converte al culto divino tutti gli atti loro interni ed esterni, co' quali sono gli uomini provocati a lodare, ad adorare e ad ossequiare il loro creatore Iddio, ed a rendergli e tributargli quell'onore e quel culto ch'esclusivamente a Lui solo è dovuto.

7. Altro in questa discussione non resta, se non che di proporre il modo e di stabilire la forma con cui

Digitized by Google

debba l'uomo mantenersi nell'esercizio di prestare mai sempre a Dio la debita adorazione, il culto e l'onore che gli conviene, ch'è lo scopo della virtù della religione di cui ora trattiamo. Noi con facilità ciò otterremo, quando con diligenza da noi si considerino gli atti tutti che dalla religione procedono, non meno che quelli che immediatamente nascono dalle altre virtù; atti tutti de' quali ne prescrive ella l'esercizio il più esatto e fedele, indirizzandoli tutti al culto ed alla venerazione dell' Essere supremo. Immediatamente pertanto dalla virtù stessa della religione derivano gli atti primieramente della volontà, cioè l'intenzione ch' eccita nell' uomo di volere risolutamente esibire e tributare a Dio il debito culto, gli atti d'adorazione interni ed esterni, gli atti di divozione, le orazioni, i voti, i giuramenti, l'uso e la frequenza de' santi Sacramenti, e soprattutto l'atto grande e maestoso del Sacrifizio. Sono questi gli atti precipui e più essenziali della religione, a' quali però vanno uniti molti altri meno essenziali, che emanano anch'essi da questa medesima virtù, e che servono quasi di mezzo per eseguire ed esercitare i primi. A tutti questi aggiugnere si devono in secondo luogo ancora tutti gli altri, che derivano dalle altre virtù e teologali e morali, che per mezzo delle virtù medesime, sono atti che indirettamente, per così dire, dalla religione dipendono, perchè prescrive ella e comanda di rivolgerli tutti al culto divino. Ora nell'esercizio fedele di tutti questi atti, e di quelli che da lei stessa procedono, la religione vuole e pretende l'esterno apparato, affinchè col supremo culto di latria, di-

572

mostriamo a Dio la sincera nostra adorazione, professiamo di riconoscere nel medesimo tempo e l' infinita sua maestà ed eccellenza, e l'infima nostra soggezione e bassezza, e gli tributiamo finalmente il dovuto onore e la debita venerazione. Questa virtù dev' essere ben diversa dalla venerazione che si deve prestare, dopo Dio, alla santissima Vergine, col culto d'iperdulia ad essa peculiarmente dovuto, e molto più è ella distinta dal culto di dulia, di cui dobbiamo valerci per la venerazione de' Santi, che consiste nell' invocare la loro protezione appresso Dio, come amici suoi e nostri intercessori. L'esercizio pertanto di tutti questi atti di religione, conduce l' uomo a tanta regolarità di condotta, a tanta semplicità ed illibatezza di costumi, a tanta eminenza e sublimità di virtù, che non può non metterlo in possesso della grazia divina, dalla quale assistito e difeso, necessariamente va egli crescendo di virtù in virtù, s' accende di carità vero Dio, sempre nuova e sempre maggiore, custodisce con esattezza e precisione la Legge divina, e ne adempie perfettamente tutti i doveri che tiene con Dio, col prossimo e verso sè stesso; di maniera che senza punto turbare il suo spirito e senz' agitare minimamente il suo cuore, va a gustare in anticipazione anche quaggiù quella pace, quella tranquillità e quella contentezza, la quale non è che il saggio e la caparra della vera, soda e perfetta felicità perenne che Iddio gli tiene riserbata nel cielo.

609724

Indice degli Autori e delle Materie contenute in questo Volume Cinquantesimoprimo.

Autori Anonimi.

* Autore è il P. Amadeo Canciani Domenicano